

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE — Anno VIII - N. 3-4 — Maggio - Agosto 1973

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO:

pag.

LUCIANO ANELLI - *Su Pietro Maria Bagnatore: chiarimenti e precisazioni* 65

COMUNICAZIONI E NOTE

ANTONIO FAPPANI - *Problemi delle diocesi lombarde durante e dopo la prima guerra mondiale in alcune lettere del card. C. Andrea Ferrari* . . . 73

Versi di mons. Mosè Tovini 83

DOCUMENTAZIONE

GIUSEPPE PAGANI - *L'arte organaria in Val Trompia* 84

GIOVANNI RINALDI (a cura di Ugo Vaglia) - *I tempi critici del Crescimbeni (II)* 89

BIBLIOGRAFIA

CAMILLO BOSELLI - *Gli artisti bresciani nel volume XV del Dizionario Biografico degli Italiani* 97

SEGNALAZIONI

NECROLOGIO

LUIGI FALSINA - *Monsignor Giuseppe Zanetti* 106

Abbonamento annuale L. 2.000 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

SU PIETRO MARIA BAGNATORE:
CHIARIMENTI E PRECISAZIONI

Si fanno, a volte, studi minuti e minutissimi, che non si giustificano, nella pochezza quasi trascurabile dei loro risultati diretti (specie in proporzione del lungo tempo e delle infinite cure che vi si devono dedicare) se non con un affetto lungamente coltivato per gli argomenti che ne sono l'oggetto; oppure che hanno un loro logico posto solo nel quadro di un lavoro più vasto, di cui possono essere il coronamento o il perfezionamento ultimo, secondo il metodo scientifico teutonico che impone di « tutto esaurire ».

Nella prima ipotesi è a volte l'attaccamento — "paesano" nel più fecondo senso della parola — alle cose e alla storia della propria terra natale ad "imporre" agli studiosi la ricerca disinteressata di mille curiose e futili notizie pertinenti gli "affari di casa". Nella seconda, la serietà di metodo che s'impone agli studiosi di oggi è sufficiente motivo per riscattare dal sospetto di saccente pignoleria anche le pagine che si dedicano alle "minuzie" dell'argomento indagato.

Credo che le brevi note che seguono — che altro non sono che pignolesche precisazioni al catalogo di un pittore lungamente frequentato ed amato (1) — partecipino di entrambe le motivazioni, e che perciò me ne sarà perdonata la scostante aridità. Inoltre m'illudo che esse debbano servire al reperimento eventuale di qualche opera di cui non si ha più notizia da tempo.

Detto questo, credo che non mi resti che dedicare ai più affezionati e "strapaesani" cultori della nostra storia dell'arte queste annotazioni, accompagnandole con le esortanti parole di S.S. Papa Paolo VI:

« La storia locale: al nostro tempo era pochissimo studiata; non sappiamo se oggi vi si guardi con maggiore attenzione: non sarebbe studio spreco. L'arte locale, chi la conosce, all'infuori di alcuni celebri cimeli e di alcune notissime espressioni? » (2).

Tale quadro era ricordato dal Bartoli (ms. cit. p. 87 ed Emert)

OPERE PERDUTE O DISPERSE

Ne diamo un elenco alfabetico in ordine alla ubicazione che precedette la distruzione o la dispersione, con le notizie — e le segnalazioni bibliografiche — che potrebbero servire per un'ulteriore opera d'indagine.

BRESCIA

Dipinti in S. Barnaba

Nella sconscrata chiesa di S. Barnaba a Brescia, il cui interno è andato completamente perduto, c'erano tele del Bagnatore. La chiesa fu indemaniata nel 1797 con la soppressione degli Agostiniani, poi soppressa al culto, venduta, trasformata in magazzino.

Le ricchezze artistiche che conteneva furono così disperse.

BIBLIOGRAFIA:

B. FAINO, manoscritto alla Biblioteca Queriniana, alla carta 169 (recto), segnala due dipinti del Bagnatore, senza precisare il soggetto e l'ubicazione.

P. BROGNOLI, *Nuova guida per la città di Brescia*, Brescia 1826, p. 107.

ANONIMO, *Delle pitture in Brescia*, 1791, ms. alla Queriniana, L. II. 21. mis. 2, c. 34, parla di una S. Monica, e di un S. Agostino.

G. A. AVEROLDO, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiero*, Brescia 1700, alla pagina 185, cita una *Resurrezione*.

F. NICOLI - CRISTIANI, *Vita e pitture di Lattanzio Gambara, Brescia* 1807, p. 132.

Dipinti in SS. Pietro e Marcellino

Bernardino Faino nel citato manoscritto (alla c. 41 - recto) parla di affreschi di una cappella, pala e quadri ad olio del Bagnatore.

Oggi sono illeggibili: si conservano poche croste di affreschi.

Pala d'altare in S. Faustino in Riposo

Tale pala del Nostro, con la Beata Vergine ed i SS. Faustino e Giovita, e una figura rappresentante Brescia inginocchiata è citata dal Faino nel ms. cit., alla c. 172 (recto).

Fu incenerita da un incendio nel 1742-1744, secondo la testimonianza (discorde sull'anno) di tutte le fonti.

BIBLIOGRAFIA:

F. MACCARINELLI, *Le Glorie di Brescia...*, manoscritto alla Queriniana pubblicato dal Boselli, c. 70: la dice incenerita nel 1742.

L. COZZANDO, *Vago e curioso ristretto sacro e profano*, Brescia 1694, parte I, pagina 125.

F. PAGLIA, *Il giardino della pittura*, ed. Boselli, dei manoscritti conservati alla Queriniana, vol. I, c. 42.

ANONIMO, ms. *Delle pitture in Brescia* alla Queriniana, segnato L. II. 21 mis. 2, alla carta 43.

G. A. AVEROLDO, ms. cit. p. 266.

G. B. CARBONE, op. cit., p. 13 la dice incenerita nel 1744.

Annunciazione, alla Loggia

Sotto il porticato della Loggia, sopra la porta principale, si vedeva un tempo un'Annunciazione del Bagnatore, ora dispersa, che viene citata distintamente da quella ai Miracoli.

B I B L I O G R A F I A :

- L. COZZANDO, op. cit. parte I, p. 125, la dice "bella".
G. B. CARBONE, op. cit., p. 14.

Affreschi in S. Domenico

Nella capella del SS. Rosario vi vedevano un tempo affreschi del Bagnatore, del Marone, del Rossi.

Oggi, distrutto l'edificio sacro, non resta più nulla.

B I B L I O G R A F I A :

- B. FAINO, ms. cit., c. 155 (verso).
F. PAGLIA, ms. cit., ed. Boselli, c. 293.
G. B. CARBONE, op. cit., p. 89.

Ritratto di Brocardo Pilade

Un ritratto di Brocardo Pilade veniva visto nel 1610-1620 da Ottavio Rossi nello studio di pittura del Nostro.

B I B L I O G R A F I A :

- O. ROSSI, *Elogi Historici*, Brescia 1620, p. 194.

Affreschi in S. Francesco

Si vedevano un tempo nella cappella di S. Margherita in S. Francesco a Brescia, oltre i due quadroni con la *Strage degli innocenti* e il *Martirio di S. Margherita*, degli affreschi del Bagnatore.

B I B L I O G R A F I A :

- B. FAINO, ms. cit., c. 154 (recto).

I SS. Faustino e Giovita

Si trovavano un tempo nella sagrestia di S. Afra.

Oggi sono dispersi. Oppure vanno identificati coi due quadri trasportati in S. Afra in S. Eufemia durante l'ultimo conflitto bellico; in tal caso però non vanno ritenuti del Bagnatore, ma di un imitatore del Palma il Giovane.

B I B L I O G R A F I A :

- F. PAGLIA, ms. cit., ed. Boselli c. 38.
G. A. AVEROLDO, op. cit. p. 152, critica un quadro che potrebbe essere questo.
F. NICOLI - CRISTIANI, op. cit., p. 132.

Cornice dipinta con figurette d'angeli e scene sacre nei medaglioni

La cornice, attorno ad una *Deposizione* attribuita alla scuola del

Barocci, è andata distrutta in un bombardamento nel 1945, nella chiesa di S. Afra in Brescia.

Tutta la tela, compresa la cornice dipinta, che era stata rifoderata dal Bertelli nel 1935-36, misurava m. 3,50x3,20. La deposizione è stata ricollocata in S. Afra. Così il Morassi (*Brescia*, Roma 1939, p. 27): « Le liste aggiunte sono di un pittore bresciano sul fare del Bagnadore ».

Natività

Si trovava in S. Afra. E' andata distrutta, secondo quanto riferisce mons. Nomolli, parroco di S. Afra in S. Eufemia, durante il bombardamento del 1945.

Era a olio su tela e misurava m. 3,70x2,50.

Nel centro rappresentava una donna che regge la neonata; ai suoi piedi un catino d'acqua. A destra due giovani donne che s'abbracciavano; in alto gloria di angeli (A. MORASSI, op. cit., p. 20).

Il dipinto veniva attribuito anche a C. Aretusi.

Lo davano al Bagnatore:

G. A. AVEROLDO, op. cit., p. 152 (« le due prime figure in piedi conservano la maniera nativa di Pietro Maria Bagnadore bresciano e la portò dalle scuole di Roma; l'altre tutte in seconda linea hanno del cavato di Raffaello »).

ANONIMO, ms. Di Rosa 24 alla Queriniana, s. c.

N. NANGERI, *Notizie di pittori e di pitture bresciane*, ms. alla Queriniana della 2^a metà del XVII sec., s. cc.

F. NICOLI - CRISTIANI, op. cit., appendice, p. 131, che da al Bagnatore due prime figure del dipinto.

F. MACCARINELLI, op. cit., p. 166.

ANONIMO, ms. L. II. 21 mis. 2 alla Queriniana (c. 9).

A. SALA, *Pitture ed altri oggetti di belle arti in Brescia*, Brescia 1834, p. 71, dice che il Bagnatore si sarebbe valso del concetto espresso dall'Aretusi a S. Giovanni in Monte a Bologna.

F. OBORICI, *Guida di Brescia*, Brescia 1835, p. 64, idem come Sala.

L. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte per le vie di Brescia*, Brescia, 1927, p. 178, idem.

Dipinti e affreschi a S. Cristo

Nella Chiesa di S. Cristo a Brescia si vedevano un tempo altri dipinti e affreschi, oltre a quelli che ancora sono visibili.

Oggi non rimane più nulla.

B I B L I O G R A F I A :

F. PAGLIA, ms. cit. c. 513, dice che nel convento vi erano « altri dipinti », fra cui una *Trasfigurazione*.

F. MACCARINELLI, ms. cit. c. 153 e l'Anonimo del ms. L. II. 21 mis. 2 alla Queriniana (p. 37), specificano citando altri affreschi suoi nel secondo chiostro.

Portico del Bagnatore innanzi all'infermeria delle donne

Sorgeva nel complesso del vecchio ospedale a Brescia, accanto alla chiesa distrutta di S. Domenico.

Citato da:

F. L. FÈ D'OSTIANI, op. cit., p. 89.

F. ODORICI, op. cit., p. 72.

Fu distrutto alla fine del secolo scorso.

Chiesa di S. Marta

Era annessa al convento di S. Marta nella attuale piazza Tebaldo Brusato a Brescia.

Oggi l'intero complesso è stato distrutto, né ci restano documenti grafici o fotografici su cui ricostruirla.

B I B L I O G R A F I A :

G. PANAZZA, *Storia di Brescia*, Brescia 1963: III, p. 1.128.

Distrutte sono pure la chiesa di S. Domenico, di S.M. della Pietà e tutto il complesso dell'ospedale vecchio in Brescia, ma ci restano fotografie e memorie grafiche atti a ricostruirli.

NOVELLARA

Martirio di S. Pietro

Il Campori riferisce che un dipinto con questo titolo venne eseguito dal Bagnatore per i Gesuiti di Novellara; successivamente fu venduto al signor Ruonzi di Reggio Emilia (il Campori non precisa l'anno). Oggi non se ne hanno notizie.

B I B L I O G R A F I A :

G. CAMPORI, *Gli artisti negli stati estensi*, Modena 1855, p. 24.

Cappella nella Rocca di Novellara

E' citata dal Campori alla pagina 24 del citato volume.

ORZINUOVI

S. Rocco

Si ammirava, fino all'inizio del nostro secolo, nella chiesa di San Domenico ad Orzinuovi.

Oggi non se ne hanno più notizie.

B I B L I O G R A F I A :

F. PERINI, *Il convento domenicano di S. Maria delle Grazie di Orzinuovi*, a cura di P. Guerrini, Pistoia, 1934, p. L5.

Annunciazione

E' detta dalla Ottino della Chiesa (*Dizionario Biografico degli Italiani*, v, p. 261) nel Municipio di Orzinuovi.

Ma l'indicazione è errata; e dubito che il dipinto sia mai esistito perché non lo trovo citato nè dalle fonti nè dalla letteratura artistica relativa al Bagnatore.

ROVERETO

SS. Trinità con i SS. Stefano e Lorenzo

Nella chiesa di S. Antonio Abate a Lizzanello (Lizzana) presso Rovereto, il Bartoli assegnava al Bagnatore una SS. Trinità L'opera vi era ancora conservata in buono stato nel 1939, a detta dell'Emert, in una annotazione all'edizione del manoscritto del Bartoli. Oggi il dipinto è disperso.

B I B L I O G R A F I A :

F. BARTOLI, guida manoscritta di Trento e dintorni del XVIII secolo, conservata nella biblioteca comunale della città, e data alle stampe dall'Emert nel 1939 a Firenze. Vedasi la pagina 99 dell'edizione Emert.

A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., V, p. 261.

TRENTO

Beata Vergine col Bambino

Era sopra l'altare nella cappella di S. Sisinio Martire al Palazzo Galasso di Trento, al tempo del Bartoli.

E' irreperibile oggi.

B I B L I O G R A F I A :

F. BARTOLI, ms. cit., ed Emert 1939, p. 75.

A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., V, p. 261.

Martirio di S. Sisinio e di S. Alessandro

Era conservato nel '700 nella cappella del palazzo Galasso a Trento. Firmato e datato:

PETRUS MARIA BALNEATOR
ARCHITECTUS FECIT MDCVIII

La Ottino della Chiesa lo chiama erroneamente *Martirio di S. Lorenzo*.

Sopra l'altare della cappella di S. Sisinio vi è una tabella di marmo nero in cui è scritto che I. Zambelli restituì allo splendore primitivo il luogo sacro « temporum iniuria » danneggiato, sostituendo il *Martirio di S. Sisinio e S. Alessandro* « surreptus » con il *Cristo orante*, che si vede tuttora.

La tabella porta la data del 1834.

Il Bartoli lo dice firmato e datato.

B I B L I O G R A F I A :

F. BARTOLI, ms. cit., ed. Emert, p. 75.

A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., V, p. 261.

Tale quadro era ricordato dal Bartoli (ms. cit. p. 87 ed Emert) nella chiesa delle Orfane distrutta nel 1921, a Trento. La Ottino della Chiesa (op. cit. v, pp. 261-262) segue il Bartoli, così come ha fatto per tutte le altre opere trentine senza ricognirle personalmente.

FALSE ATTRIBUZIONI (3)

BRESCIA :

Natività di M. Vergine

Nel presbiterio di S. Maria dei Miracoli a Brescia.

L'opera è erroneamente attribuita al Bagnatore, mentre la citata relazione Martinengo (4) la assegna con assoluta certezza a T. Bona.

Molte Guide furono indotte ad assegnarla al Nostro probabilmente per il coro degli angeli in alto che ha molto del suo stile, e risale ai moduli respirati in Emilia durante uno dei periodi in cui lavorò per il duca di Novellara.

La davano al B. :

G. A. AVEROLDO, op. cit., p. 106.

ANONIMO, ms. Di Rosa, n. 24 alla Queriniana, s. c.

N. MANGERI, ms. cit., s. c.

ANONIMO, Delle pitture in Brescia, cit. alla Queriniana, c. 20, che però poi depenna B.

F. NICOLI - CRISTIANI, op. cit., p. 131.

F. MACCARINELLI, op. cit., pp. 76 e 77, che è incerto nell'attribuzione.

Incontro di Anna e Gioacchino

Il Morassi (5) cita questo quadro come esistente in S. Pietro in Oliveto a Brescia. E ne fa una dettagliata descrizione, attribuendolo al B. Anche dopo una accurata ricerca mi è stato impossibile reperirlo.

Esiste, in cima ad uno scalone del convento, sul pianerottolo, una coppia di quadri, di cui quello di destra presenta alcuni elementi della descrizione del Morassi, ma ne presenta altri che egli non menziona.

Comunque, qualora si trattasse (ma non credo) di quest'opera, non è certo da attribuirsi al B.

Nessun altro autore lo cita.

Visitazione

L'opera, a destra in basso della cantoria di destra nel presbiterio di S. M. delle Grazie a Brescia, viene ascritta da tutti gli autori a T. Baldini.

La danno al Bagnatore :

P. BROGNOLI, op. cit., p. 173.

P. GUERRINI, *Il Santuario...* cit., p. 87.

IL MORASSI (op. cit. p. 395): « Debole opera di Tiburzio Baldini, erroneamente è creduta del B. ».

Anche a me l'attribuzione sembra sbagliata.

BRESSANONE :

Affreschi nel castello di Velturmo

Nel castello di Velturmo presso Bressanone, al primo piano si trovano affreschi (1582) che il Bartoli ascriveva al Nostro.

Gli affreschi sono male conservati, ma abbastanza leggibili per essere ascritti con certezza ad un'altra mano, sia per il disegno che per i colori.

BIBLIOGRAFIA :

A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., V, p. 261.

TRENTO :

Soffitto con mitologie

Nelle sala delle udienze (o in quella del Camin Nero) nel castello del Buon Consiglio a Trento, il Bartoli assegnava al B. un soffitto con mitologie che invece deve essere assegnato (qualunque sia l'ubicazione che si voglia arguire dal manoscritto) a Dosso Dossi.

BIBLIOGRAFIA :

F. BARTOLI, ms., ed. Emert, p. 66.

A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., V, p. 261.

S.S. Luduvico e Bonaventura

I due Santi, con Dio in gloria, sono assegnati al B., dal Bartoli.

L'opera si trova oggi calata in una scanalatura dell'apparato intorno all'altare del SS. a destra dell'altar maggiore nella chiesa di S. Bernardino a Trento.

Non ha alcuna attinenza con la pittura del Nostro. Si tratta di un'opera certamente del pieno '600.

BIBLIOGRAFIA :

F. BARTOLI, ms. cit., ed. Emert, p. 58.

VARI, *Contributi alla storia dei frati Minori della Provincia di Trento*, Trento 1926, p. 291, è citato il quadro, ed è attribuito, con qualche dubbio ad Elia Maurizio di Trento sulla scorta della Relazione II, p. 55 di P. TOVAZZI.

A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., V, pp. 260-262.

LUCIANO ANELLI

NOTE

- (1) Serviranno a completare e a correggere il catalogo proposto dalla Ottino della Chiesa e già parzialmente rivisto dal Boselli in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", 1965, IV, pp. 150-151.
- (2) Dal discorso rivolto al pellegrinaggio diocesano bresciano il 26 settembre 1970.
- (3) Se ne da un elenco alfabetico in ordine alla ubicazione.
- (4) Riprodotta da A. CASSA, *Santa Maria dei Miracoli*, in "Brixia", 1882, pp. 293-296. E da B. GEIGER, *Die Künstlerurkunde der Miracoli Kirche zu Brescia*, in "Monatshefte f. Kstwiss", 1913, p. 118.
- (5) Op. cit., p. 466.

COMUNICAZIONI E NOTE

PROBLEMI DELLE DIOCESI LOMBARDE DURANTE E DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE IN ALCUNE LETTERE DEL CARD. C. ANDREA FERRARI

Che cosa abbia significato sul piano religioso ed ecclesiale la prima guerra mondiale è ancora da individuare e studiare (1). Certo è che un avvenimento di tal genere non passò inutilmente sul tessuto della stessa vita delle nostre diocesi. Ad indicare alcuni grossi problemi che il conflitto fece emergere o esasperò possono bastare alcune lettere del cardinale arcivescovo di Milano Andrea Carlo Ferrari (2) al vescovo di Brescia mons. Giacinto Gaggia.

E' noto come i due prelati abbiano assunto posizioni di rilievo e in certi momenti addirittura clamorose nei riguardi del conflitto. Per accennare a due soli episodi ricorderemo come il cardinale non si peritò di smentire, anche attraverso interviste giornalistiche, le posizioni che egli credette troppo pacifiste di Guido Miglioli (4) e come mons. Gaggia scrisse nel 1917 una circolare che fu diffusa a decine di migliaia di copie anche sui campi di guerra (15).

Ma, a parte questi momenti salienti, non bisogna dimenticare che i due vescovi si sono trovati impegnati in problemi meno appariscenti ma ancor gravi e più direttamente interessanti la loro missione pastorale.

Di rilievo particolare fu, per esempio, il problema della chiamata alle armi dei seminaristi e dei sacerdoti, problema che ebbe riflessi importanti nella vita diocesana e sulla condotta del clero (6).

Ad esso, sia il card. Ferrari che mons. Gaggia, dedicarono cure particolarissime.

I biografi del cardinale ricordano come il suo cuore fosse angustiato dal pensiero delle sorti spirituali dei suoi seminaristi e dei suoi collaboratori travolti dal turbine guerresco in una vita tanto pericolosa per la perfezione e la santità spirituale (7).

Delle sollecitudini del cardinale vi sono vive testimonianze nelle lettere che seguono.

Quanto al vescovo Gaggia, la sua presenza è stata rimarcata anche da organi di stampa nazionali oltre che da tutti coloro che ne hanno scritto sul piano locale.

I rapporti fra i due prelati si iniziano o si intensificano nel 1913 alla vigilia dell'elezione di mons. Gaggia a vescovo di Brescia. L'occasione viene offerta dalle celebrazioni centenarie costantiniane, per prendere consistenza con la guerra e infittirsi negli anni immediatamente ad essa fino a quando il Cardinale viene preso nella morsa della tremenda malattia che lo porterà alla morte.

N O T E

- (1) Sul piano religioso sono stati tentati in verità dei bilanci fra cui, di rilievo: GEMELLI A., *Il nostro soldato*, Milano, Treves, 1917, CARAVAGLIOS C., *L'Anima religiosa della guerra prima*, Milano, A. Mandadori, 1935. Quasi completamente assente ogni studio sotto il profilo ecclesiale, salvo che per alcuni aspetti dell'atteggiamento della gerarchia. L'unico studio sull'atteggiamento dell'episcopato italiano nei riguardi della prima guerra mondiale è quello di ALBERTO MONTICONE: *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918* in "Benedetto XV e la prima guerra mondiale" Atti del Convegno di studi tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962. A cura di G. Rossini, Roma, 1963, pp. 627-659 e poi in MONTICONE A.: *Gli italiani in uniforme*, 1915-1918. Bari, 1972, pp. 143-184. Per altro il Monticone limita il suo campo di indagine all'atteggiamento in generale dei vescovi italiani senza entrare nelle tematiche particolari come quelle messe in luce in queste lettere. Nel lavoro vi sono accenni peraltro al solo mons. Gaggia, mentre nulla è detto del card. Ferrari. Una breve antologia dei pronunciamenti dei vescovi italiani sulla guerra si trova in *L'episcopato italiano e a guerra*, Padova, 1915.
- (2) La bibliografia riguardante il card. Ferrari è ormai vasta ed è già stata ricordata, in parte, in precedenti edizioni di sue lettere.
- (3) *Nova et Vetera. Omaggio del Seminario Vescovile al Rettore Mons. G. Gaggia*. Brescia, 1907; P. GUERRINI, *Mons. Giacinto Gaggia. Note biografiche e bibliografiche* in "Brixia Sacra", a. V (1914), pp. 1-15; ID., *Cenno necrologio* in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", a. V (1934), pp. 312-314; *Nel trigesimo della morte di S. E. Mons. Giacinto Gaggia, Arcivescovo, Vescovo di Brescia. 18 maggio 1933. Omaggio della Giunta Diocesana*. Brescia, 1933; E. PASINI, *Nel primo decennio della morte di S. E. Mons. Gaggia. Commemorazione*. Brescia, 1943; *Il Pastore buono. Il Vescovo Giacinto Gaggia per la sua messa d'oro*. Brescia, 15 maggio 1920.
- (4) Cfr. CESARE MANSUETI, *Il Cardinale Ferrari e la guerra europea (Attraverso documenti inediti)*, Clusone, Giudici, 1927, pp. 64 e sgg.
- (5) Cfr. L. FOSSATI, *Sua Ecc. Mons. Emilio Bongiorno ed alcuni aspetti del suo tempo*. Brescia, Ancelle della Carità, 1962, pp. 169-171; A. FAPPANI, *La guerra sull'uscio di casa*, Brescia, Edizioni di "La voce del popolo", 1968; FURLAN G., *il vescovo di Brescia Giacinto Gaggia al tempo della grande guerra*, in "L'Italia" (Corriere bresciano), 2 novembre 1938.
- (6) Per alcune indicazioni puramente statistiche e anagrafiche riguardanti i decorati al valor militare, cfr. *Cappellani Militari (1870-1970)*. A cura di Francesco Marchisio. Roma, 1970. La presenza del cappellano sfugge anche ai pochi studiosi che si sono occupati dei rapporti fra guerra e fattore religioso come CARAVAGLIOS C., *L'anima religiosa della guerra*, cit.; GEMELLI A., *Il nostro soldato*, cit.
- (7) G. B. PENCO e B. GALBIATI, *Vita del Cardinale Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano*. A cura della Compagnia S. Paolo. Casa Ed. Card. Ferrari, Milano, Roma p. d., p. 233; C. MANSUETI, *Il Cardinal Ferrari*, cit., pp. 71 e sgg.

E P I S T O L A R I O

Milano, 27 Gennaio 1913

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

Mi rivolgo a V.E. per un segnalato favore, fiducioso di ottenerlo, per la sperimentata bontà della stessa E.V.

Ai primi di Maggio si svolgeranno qui le Feste Costantiniane, delle quali farà parte un trattenimento accademico che verterà tutto sul memorando avvenimento.

Mi ci vuole il discorso, che suol dirsi *ufficiale*, ed è il grande favore che invoco da V.E. di prender parte alle feste nostre, al trattenimento accademico, e tenerne discorso sulla *Conversione di Costantino*. Chi mai come V.E. — non v'è neppure l'ombra di adulazione, della quale sono nemico feroce — potrebbe trattare questo tema? Ecco perchè e prego, e supplico e scongiuro V.E. a portare sì prezioso contributo alle nostre feste (1).

Sono tanto sicuro di ottenere la sospirata grazia che ne rendo anticipate sincerissime grazie mentre le porgo distinti ossequi, e, raccomandandomi alle sante sue orazioni, le bacio devotamente le mani.

Di vostra Ecc. Rev.ma
dev. servo in Usto
† ANDREA C. Card. Arc.

* * *

Milano, 31 - 1 - '13

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

Mille grazie, Ecc. Rev.ma, per tanta bontà!

Il buon Dio ve La rimeriti, quanto io desidero.

Sarà preziosissimo il contributo che V.E. porterà alle nostre feste, e nella solenne accademia che si farà in quella occasione. Qual fortuna per i buoni Milanesi udire la dotta erudita ed elegante parola di V.E.! Grazie adunque vivissima e porgendole i miei ossequi, anche in segno della sincera mia gratitudine, le bacio devotamente la mano, ed alle sante sue orazioni mi raccomando.

Di Vostra Eccellenza
umilissimo e devotissimo
† ANDREA CARLO

* * *

Milano, 21 - V - 1913
(confidenziale)

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

Scrivo perchè il telegramma di V.E. mi lascia in qualche dubbio sulla opportunità del mio intervento, presente il vescovo ausiliare.

Fra noi ci intendiamo sempre, parli con tutta libertà, cosa che sempre mi è cara. Un tributo di venerazione lo offrirei volentieri anche coll'intervento ai funerali, però quando questo dovesse recare qualche sconcerto, me ne dia un cenno solo con una carta da visita.

Ad ogni modo, venendo potrei celebrare la Messa funebre, non potrei però tener discorso, che dovrebbe sempre esser riservato all'Ausiliare, senza dire che non avrei nè tempo nè modo di preparare nulla (2).

Mi scusi anche per questo disturbo, ma ripeto non aspetto una lettera, basterà un cenno in carta da visita e con... ossequio, le bacio devotamente la mano.

Di V.E. Rev.ma
umilissimo e devotissimo
† ANDREA C. Card. Arc.

* * *

Milano, 18 - VI - 1913

Eccellenza Rev.ma.

La ringrazio per la notizia riguardante la dispensa ottenuta dalla S. Sede per Codesto Capitolo della Messa quotidiana cantata; si farà così anche a Milano: siamo nelle istesse condizioni [...].

Circa un sacerdote scriveva:

«Bella davvero e consolante l'ultima notizia: vorrei crederla una fiaba, comunque sia anche questo sarà per il bene, e in tutto *fiat voluntas Dei*.

Con tutto quanto il comodo suo se vorrà dirmi una parola per quella nota dell' Hübner le sarò obbligatissimo, e dove potessi mi comandi in tutta libertà; ma intanto alle sante sue orazioni mi raccomando, e nel bacio dovuto alla santa mano mi riaffermo di V.E. Rev.ma

dev. e aff.mo in C. J.
† ANDREA C. Card. FERRARI

* * *

J. M. J.

Milano, 25 - VI - 1913

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

Ringrazio V.E. per schiarimento sulla nota in appendice alla vita di Sisto V dell' Hübner; appare meno cruda e però rimane un non so che di poco piacevole.

Ho letto sul numero unico della "Scuola Cattolica" sulla conversione di Costantino (3), è denso assai, sono più cose che parole e v'è tanta chiarezza: un lavoro così poderoso non può essere che un frutto di quella vasta cultura che ha V.E. e intanto le porgo sincere congratulazioni, pregandola in pari tempo di farmi tenere — giacchè sarà, ritengo, pubblicata — l'orazione funebre pel compianto Ven. Vescovo Monsignor Corna (4).

Con anticipato ringraziamento e con profondo ossequio e voto di celesti grazie, le bacio devotamente le mani, ed alle sante sue orazioni mi raccomando.

di V.E. Rev.ma
umiliss. e dev. in C. J.
† ANDREA C. Card. FERRARI
Arciv. di Milano

* * *

Milano, 29 - VI - 1913

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

L'ho divorato il discorso funebre detto da V.E. nella trigesima dei funerali del compianto vescovo Mons. Corna, e mi è piaciuto assai.

Merita una ristampa, anche perchè passi ai posteri senza i non pochi errori tipografici.

Accolga intanto le mie congratulazioni, e i miei ringraziamenti con l'ossequio di venerazione profonda, in quella le bacio devotamente le mani, ecc.

Dal Sacro Monte sopra Varese, 2 - 10 - 1913

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

Un po' tardiva veramente questa risposta alla riverita sua del 21 p.p.m.; ma lo perdoni questo ritardo; attendeva qualche altra notizia da Roma, ma non venne. Mi pareva di poter sperare bene — in che penso V.E. lo sa — nell'esito di un certo armeggio... in alto in cuori e tutto va a posto (5). Non so poi capire come taluni attribuiscono a V.E. la tardanza della nomina. Tutt'al più sarebbe una occasione, ma per questo che fare? Nulla; ossia, fare come ha fatto finora, e, lo creda, con ben meritata lode; perchè — ne ho sentiti parecchi — è veramente splendida la prova che V.E. ha dato e dà tuttora di buon governo di codesta sì vasta diocesi.

Comunque andranno le cose, V.E., può ben star tranquilla, perchè può sempre dire d'aver fatto il suo dovere.

Intanto avremo presto la nostra Conferenza. Monsignor di Pavia le avrà dato l'annuncio, ed io soggiungo l'offerta della povera sì, ma cordiale ospitalità in Arcivescovado. Spero che vorrà gradirla questa mia offerta; così avrò il bene di godere un po' da vicino della sua sempre sì edificante compagnia.

Con distinto ossequio...

* * *

Milano, 21 agosto 1916

Eccellenza Rev.ma.

Sono obbligatissimo a V.E. per la ven. lettera del 16 c.m. particolarmente perchè mi dà notizie, sebbene non molto liete, di alcuni miei sacerdoti militarizzati. Se vostra Eccellenza potesse e volesse dirmene i nomi, le mie obbligazioni crescerebbero tanto: una parola — tutta paterna — del proprio vescovo, dopo quella che avrà detta V.E. non potrà fare che bene.

V.E. teme della sorte dei sacerdoti e chierici militarizzati. Credo sia timore comune a tutti i vescovi. Da questa diocesi sono ormai più di 300 i sacerdoti nella milizia, e il numero cresce ogni dì, e mi trovo in continua trepidazione. Del resto tutto il mondo è paese; anche qui ho da deplorare quello che accenna V.E. Varie volte li ho chiamati, due volte al mese almeno, per tener loro un po' di conferenze. L'altra sera ne avevo qui più di 300, e dovetti parlar chiaro su vari punti, e proprio in modo speciale sulle querimonie, che mi sembrano soverchie e poco edificanti intorno alla loro condizione e ai trattamenti che a loro si fanno massime nelle caserme ed anche in alcuni ospedali. Sono il primo io a sentirmi l'animo straziato dallo strazio che si fa della dignità sacerdotale, e si cerca di far di tutto per salvaguardare da mali trattamenti tale dignità, ma che giovano tante lamentele? Anzi nuociono non poco.

Per rassegnarsi a star tranquilli ed anche contenti, guardarsi indietro, pensare agli esempi dei santi, e primamente di Nostro Signore, per aver sempre nell'animo vivo il *fiat voluntas Dei*; e far vedere un po' di quella carità, che designata nella veste sacerdotale, e anche primamente è *partiens*.

Un'altra di altro genere, e come tema di un po' di ilarità.

Ier l'altro un Sac. Bergamasco — non ne so il nome — mi pregava di interessarmi per una onorificenza pontificia al *Prevosto*, mi pare, di *Urago d'Oglio* (6) ed io gli ho risposto: 1) che ciò spetta solo al vescovo diocesano; 2) che di tali interessamenti sono, anche per i miei, piuttosto avaro, perchè le Onorificenze hanno valore se sono rare; se non sono rare *vilescunt*, riescono ad alimentare le

ambizioni, e per uno che si accontenti, molti tengono il broncio. Non so se ho detto bene...

* * *

Dalla Valsassina, 27 agosto 1916

Eccellenza Rev.ma.

Rendo molte grazie a vostra Eccellenza per le informazioni del sac....: pare dunque si tratti di cosa disciplinare, meno male; però anche in questo dovrebbero i sacerdoti militarizzati dare buon esempio.

Prendo parte alle trepidazioni di V.E. per temuto pericolo di scandalo da parte di un suo sacerdote! purtroppo è da prepararsi anche a questi casi, i quali dalle attuali condizioni avranno doloroso incremento.

Ma dall'altra parte quando abbiamo fatto quel po' che era in nostro potere, sebbene addolorati assai, abbiamo, la Dio mercé, da rimanere tranquilli.

Nelle mie povere ed indegne orazioni non manco mai di ricordarmi di V.E., ma confido che anche V.E. nelle sue orazioni si ricorderà qualche volta di me; e me fortunato che per me orazioni ben degne saliranno al Cielo! Che Iddio la ricompensi per tanta carità. Godo intanto di rinnovarle distinti ossequi in quella che le bacio devotamente le mani...

* * *

Milano, 9 marzo 1917

Eccellenza Rev.ma.

[...] ed intanto le cose nostre d'Italia alle canaglie del mondo! purtroppo sempre peggio. Adesso poi si fa una nuova revisione per tutti gli esonerati, e qui si vuole che la Curia entro il 19 c.m. presenti con minuti dettagli lo stato dei sacerdoti, lo stato finanziario delle mansioni da loro abbandonate. E' troppo davvero, e penso di tentare di cavarmela con risposte piuttosto generali.

O la pace pare si allontani sempre più e il male cresce! e si prepara un *dopoguerra* chissà quale! che il buon Dio ci aiuti...

* * *

10 marzo 1917

Eccellenza Rev.ma.

Non una, ma due venerande lettere mi sono giunte ieri l'altro ed oggi. Quanta bontà da parte di Vostra Eccellenza, e quanto ardire da parte mia! me lo perdoni il disturbo che le ho recato, come io mi tengo grandemente obbligato da tanta sua bontà.

E' fuor di quanto dimandano a V.E. quante altre cose ci rendono trepidanti e dal di fuori ed anche dal di dentro!

Sono costretto di vederli anch'io scossi i due cardini principali della azione cattolica, la *sommissione* e la *concordia*. Dove si andrà di questo passo? che il buon Dio ci aiuti (7).

Per provvedere — quanto sarà possibile col divino aiuto — all'una e all'altra cosa presto terrò qui un convegno diocesano coll'intervento anche del Conte della Torre. Vorrei spremere un po' di bene, invochi su di esso V.E., la benedizione del Cielo.

Entro il 1° aprile spero ci troveremo qui per la nostra conferenza e Mons. Segretario scriverà.

15 maggio 1917

Eccellenza Rev.ma.

Sono un po' in ritardo, mi perdoni, ne ebbi tante da dire e da fare in questi dì! Dunque, mi perdoni [...].

L'ho ricevuto anch'io il Commentario sui casi riservati: ho fatto anch'io alcune osservazioni, e veggo con piacere che s'incominciano con quelle di V.E., però c'è anche del buono, e possano i *juniores* cavarne frutti.

Da Roma ritornai *repletus gaudio*, sia per la festa della Beatificazione del ven. Cottolengo, sia e molto più per la udienza del Santa Padre. Speravo di udirmi rinfrancare nelle mie speranze di pace, ma purtroppo non udii alcune sole parole — poi stampate: "*Amiamo sperare in una non lontana pace*". Il Santo Padre si degnò di accordare la sovrana sua approvazione al nostro pensiero, e deliberarsi di una lettera - protesta al Governo contro l'immoralità, da spedirsi poi a tutti i vescovi d'Italia, e ne ho scritto al segretario di Conferenza Mons. di Crema che redigerà l'atto collettivo. Speriamone un po' di bene, certo faremo il nostro dovere...

* * *

23 maggio 1918

Eccellenza Rev.ma.

Non c'è da darsi verun pensiero per certe dicerie di certi giornali di mala fede. Ma perchè prendere da un documento soltanto quello che piace, trascurando tutto il resto! Credo che la miglior risposta sarebbe quella di un certo Sillabo di proposizioni tolte dalla lettera pubblicata da V.E., che giustamente graffiasse, scuojasse e squartasse certa gente. Ma la pubblicazione di tal Sillabo non sarebbe permessa; quindi non c'è che aver pazienza: il tempo galantuomo darà ragione.

Avrei tante altre cose da dire, fuori del tema della lettera venerata del 19, ma il buon *Gottifredi* parte subito, e a lui con questa lettera consegno le bozze di stampa della breve lettera collettiva.

* * *

Milano, 13 - VII - 1919

Ecc. Rev.ma.

Mi hanno proibito di parlare: non so fino a quando, non di scrivere, e scrivo in vece del mio segretario per dire innanzi tutto un sincerissimo: grazie, mille grazie!

Le mie notizie grazie a Dio sono buone. Ho dovuto subire due operazioni di un'ora circa cadauna alla laringe, la prima non riuscita, la seconda, bene (8). Mi fu estratto un piccolo papilloma il quale — analizzato al microscopio — nulla lascia a temere — dicono — per l'avvenire.

Del resto *fiat voluntas Dei*, ed anche alle sante preghiere di V.E. mi raccomando.

* * *

Da Groppello d'Adda, 6 ottobre 1919

Ecc. Rev.ma.

Farmi perdere del tempo? Stancarmi gli occhi le sue lettere? mai più. Fossero più frequenti e più lunghe le leggerei sempre volentieri, con grande piacere, con molta edificazione e colla più viva riconoscenza.

Così mi fa bene tanto e anzi mi commuove e mi confonde, la veneranda lettera del 1° corrente, confortandomi così soavemente a sopportare l'*amara medicina* del silenzio (9). Ne la ringrazio, quanto so e valgo, perchè più e meglio continuerò in quel silenzio, che mi venne imposto dalla inesorabile ed inflessibile signoria dei medici e che ha fatto di me un perfetto certosino; ma purtroppo lungi assai dall'essere certosino perfetto.

E fino a quando farò il perfetto certosino? fin quando Dio vorrà, e sia fatta in tutto e per tutto la S.S. Divina Volontà! In questo sopra tutto mi aiuti la carità di V.E. con le sue sante e degne preghiere, e sia sempre di tutto cuore il *fiat voluntas Dei!*

E le nuove elezioni? Ma chi vi capisce dentro qualche cosa? Il più grave timore si è che anche da parte dei buoni, senza volerlo, si riesca a giovare al socialismo.

Comunque siasi, se non erro, anche qui, *in medio stat virtus*, cioè, fra le liste di *blocco* e *mistura* metterei le liste aperte: forse è la meno pericolosa (10).

Del resto, che tutto vada alla deriva è innegabile: ma si fermerà per dar luogo al cammino a ritroso.

Noi non vedremo da quaggiù: vedremo di lassù, per bontà e misericordia divina.

S. Gregorio Magno non attendeva più che la fine del mondo, eppure quell'immane sfacelo andava preparando la ristorazione.

Ma faccio punto chiederle venia, chè davvero faccio perder tempo a V.E.

* * *

28 febbraio 1920

Ecc. Rev.ma.

Oh! che il buon Dio rimeriti nostra Eccellenza per tanta carità che ha per me! ne ho prova commovente anche dalla veneranda lettera del 25 c.m. della quale sono oltremodo grado.

Ha letto V.E. ne *l'Italia* che ho predicato? Non ho predicato propriamente ma solo ho detto poche parole, *non più di due minuti* (11), però veggo che era meglio tacere come dovrò tacere, non [so] fino a quando, certo finchè e come Dio vorrà; in tutto e sempre sia fatta la sua santissima volontà.

V.E. accenna al servo inutile, io sì che lo sono sempre stato, e adesso ancor più! ma così vuole Dio. V.E. era in sacra visita, quanto volentieri andrei anch'io! ma il Signore mi dice, no, e *fiat*.

Intanto mi confermi V.E. la sua carità, che mi è di grande conforto e preghiere per me, come io, sebbene indegnissimo, ma di cuore prego per V.E. col fervido voto dell'*ad multos annos*.

Le mie condoglianze per la perdita del suo buon Cancelliere (11), ma in un clero così numeroso e rispettabile il Signore le preparerà e le additerà altro ufficiale.

Quanto ad altri guai e molestie, tutto il mondo è paese.

Anche qui lotta fra *moderati* e *popolari* (si chiamano così quei del Partito Popolare). Anche qui lo scandalo di certi balli, anche in case patrizie..., ma potrebbero essere un tema delle conferenze nostre, e di un altro collettivo. Di più c'è la famosa IMCA americana (12) che si diffonde a danno della gioventù. Poi c'è l'ufficio del lavoro che da terribilmente nei nervi ai Signori che non vo-

gliono vedere il pericolo grave del socialismo, che progredisce ogni dì più, insomma, *magna miseria vivere super terram!* Però è anche vero che *est Deus in Israel.*

* * *

Milano, 21 giugno 1920

Convengo perfettamente nel pensiero espostomi da V.E. nella veneranda lettera del 10 c.m. giuntami in ritardo; e stasera ne parlerò con Mons. di Crema per vedere se siamo ancora a tempo di mettere in argomento una parola sulla lettera collettiva che ha tante buone cose è ben dette, fedele ai liberati della Conferenza; però se non erro, qualche affermazione starebbe bene un po' attenuata; poi mi pare che ci starebbe bene un pochino più di *tonalità* pastorale, e un pochino meno di rigidità schematica.

Del resto quanto riguarda l'opera dei sacerdoti nella cosa politica, e specialmente economico-sociale, qui ho già provveduto come mi era possibile, ma piuttosto col proibire individualmente di prendere parte, quali tribuni, a comizi, adunanze, convegni, ecc. Alcuni però ci vogliono per tenere sul retto sentiero le schiere cattoliche, leghe, ecc., ma una *autorizzazione positiva* non ho creduto darla, perchè ci sarebbe pericolo di incontrare qualche responsabilità; quindi debbo conoscere quali siano i designati o proposti a tale lavoro, e quando mi consta con certezza che danno buon affidamento di serietà, di prudenza e di uno zelo per il bene delle anime, allora permetto che prendano parte al lavoro.

Vorrei ingannarmi, ma temo che siamo alla vigilia di qualche cosa di grave, e di un grave castigo di Dio. La guerra purtroppo non bastò a far rinsavire la gente; il satanismo di parecchie forme inferocisce ogni giorno di più, e chissà a quali prove siamo riservati! Oh! come mi si fa sentir vivo e prepotente all'animo il "*cupio dissolvi*" dell'apostolo, sperando nella infinita misericordia di Dio, di non trovarmi escluso dall'*«esse cum Christo»!*

* * *

22 giugno 1920

Ecc. Rev.ma.

Rendo molte grazie a V.E. per la veneranda sua di jer l'altro, che presenta il Ch.^o Giovanni Fausti, quale nuovo alunno del nuovo Seminario Lombardo in Roma (13), e sarei molto obbligato a V.E. se si compiacesse di avvertire Mons. Merma (14) che dall'ultima nostra conferenza veniva chiamato a far parte del Comitato Promotore per la raccolta di mezzi occorrenti a finanziare lo stesso nuovo Seminario con Mons. Nogara canonico di questa Cattedrale e col can. Longoni, teologo della Cattedrale di Monza.

Sull'affare dei sacerdoti che appaiono talvolta più Tribuni che predicatori dandosi più del dovere all'azione economico-sociale ho scritto nell'ultima mia, ma temo non si sarà più a tempo per un'inserzione nella lettera collettiva, dico, tempo, perchè ho ancora qualche speranza.

* * *

Milano, 29 dicembre 1920

Ecc. Rev.ma.

Rendo vivissime grazie a Vostra Eccellenza per i graditi auguri natalizi che si è compiaciuto inviarmi, e li ricambio di gran cuore pregando il Signore a voler concedere a Vostra Eccellenza le più desiderate consolazioni pastorali... (15).

NOTE

- (1) Si tratta delle feste centenarie dell'apparizione costantiniana del 313. Monsignor Gaggia, buon storico e per lunghi anni professore di storia ecclesiastica nel Seminario di Brescia, accetterà il compito della commemorazione ufficiale.
- (2) Il 21 maggio 1913 era morto il vescovo mons. Giacomo Corna Pellegrini e in effetti il card. Ferrari tenne il 24 maggio il discorso e presiedette i solenni funerali.
- (3) Mons. Gaggia aveva pubblicato la sua conferenza costantiniana con il titolo *La conversione e religione di Costantino* in "La Scuola Cattolica", maggio-giugno 1913 e poi in estratto, Monza, Tip. Artigianelli, 1913, pp. 46.
- (4) La commemorazione di Mons. Corna Pellegrini fu pubblicata in "Brixia Sacra", 1913, pp. 203-222, e poi in estratto, Pavia, Tip. Artigianelli, 1913, pp. 22.
- (5) Il cardinale Ferrari non solo aveva, in sospetto di modernismo, pubblicato nel febbraio 1913 una Pastorale per la Quaresima sulla "Libertà della Chiesa" di piena fedeltà all'indirizzo papale, ma nel marzo e settembre 1913 aveva accompagnato due pellegrinaggi diocesani a Roma scrivendo due lettere traboccanti di devozione verso il Papa e tenendo desto nei fedeli l'amore verso di Lui. Cfr. TORRESANI M., *Il card. Andrea C. Ferrari, arcivescovo di Milano, e S. Pio X*, in "Memorie storiche della Diocesi di Milano", vol. X, Milano, 1963, pp. 290-291.
- (6) Si tratta di don Giovanni Marinelli (Borgo Trento 22 luglio 1866 - Uragio d'Oglio 1 gennaio 1936). Fu peraltro zelantissimo. Si rese soprattutto benemerito per le opere catechistiche. A lui anzi, in segno di compiacimento per la realizzazione delle Scuole Catechistiche mons. Gaggia regalava un bel arazzo che il Cardinale Ferrari gli aveva assegnato per la miglior Scuola Catechistica della diocesi. (Cfr. FAITA PIETRO, *Uragio d'Oglio. Memorie parrocchiali*. Brescia, Tip. Opera Pavoniana, 1941, pp. 43).
- (7) Si riferisce ad un momento delicato del movimento cattolico italiano in seguito alle pressioni di alcuni deputati cattolici (fra cui il bresciano on. Livio Tovini) per la creazione di un partito cattolico, le tergiversazioni di altri e l'incertezza da parte dei responsabili. La situazione fu sbloccata almeno in parte alcuni mesi più tardi con la nomina del dott. Giorgio Montini a presidente dell'Unione Elettorale Cattolica.
- (8) Il 7 e 9 luglio 1919 il card. Ferrari aveva subito due operazioni cui ne seguì il 17 una terza.
- (9) Dopo le operazioni ricordate il 16 settembre, il 28 dello stesso mese i medici imposero al cardinale il più assoluto silenzio e un riposo che trascorse a Gropello.
- (10) Potrebbe darsi che le parole del Cardinal Ferrari rispecchino il protrarsi delle polemiche ingaggiate proprio da Milano da P. Agostino Gemelli e da don Francesco Olgiati sulla confessionalità del Partito Popolare Italiano attraverso l'opuscolo *Il programma del P.P.I. Come non è e come dovrebbe essere* al quale seguirono vivaci polemiche.
- (11) Probabilmente si riferisce alla visita compiuta il 17 febbraio 1920 nei Seminari di Monza e S. Pietro.
- (11) Il 24 febbraio 1920 era morto a Brescia mons. Luigi Vismara, canonico della Cattedrale e cancelliere vescovile, scrupoloso ufficiale di Curia, direttore esperto di anime e musicista di valore, sebbene autodidatta.
- (12) Y.M.C.A. (Yung Men's Christian Association, Associazione Cristiana dei giovani), Associazione di origine protestante fondata in Inghilterra nel 1844 per promuovere l'educazione fisica e morale della gioventù. Si diffuse ben presto in tutto il mondo e dopo la prima e la seconda guerra mondiale soprattutto grazie ad elementi al seguito delle divisioni anglosassoni.
- (13) Si tratta di don Giovanni Fausti (Brozzo 19 ottobre 1899 - Scutari 4 marzo 1946). Conseguita la laurea in filosofia presso l'Accademia di S. Tommaso

e in teologia presso l'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 9 luglio 1922, insegnò filosofia nel Seminario di Brescia. Il 30 ottobre 1924 entrò nella Compagnia di Gesù e fu assegnato alla Missione Albanese come professore di teologia nel Pontificio Seminario di Scutari. Si dedicò all'apostolato verso il mondo mussulmano. Nel 1942 fu nominato rettore del Seminario di Scutari, fu poi vice provinciale e Superiore di tutta la Missione. Nella primavera del 1945, arrestato dalla polizia del governo comunista albanese, fu fucilato dopo un processo sommario e precostituito.

- (14) Mons. Domenico Menna (Chiari 1875 - Camaldoli di Gussago 8 ottobre 1957). Consacrato sacerdote il 14 agosto 1898, fu vice-cancelliere, insegnante in Seminario e dal 1914 Vicario generale della diocesi. Il 16 novembre 1928 verrà eletto vescovo coadiutore e poi ordinario di Mantova.
- (15) Il Cardinale moriva santamente il 2 febbraio 1921 alle ore 17,55 dopo giornate di lunga dolorosa agonia.

* * *

VERSI DI MONS. MOSE' TOVINI

Mons. Mosè Tovini, di cui è in corso la causa di beatificazione, è noto oltre che per la conoscenza diretta dei più anziani anche per l'ampia biografia che gli ha dedicato don Angelo Bertoni.

Sconosciuta invece è la sua abilità di verseggiatore, di cui offriamo un saggio in questo salmo, trovato fra l'epistolario di don Alessandro Sina, l'illustre storiografo camuno di cui ricorre quest'anno il 20° dalla morte.

A. F.

*Al M.R. D. Alessandro Sina nella festa solenne
del suo ingresso nella Parrocchia di Lovenò*

S A L M O

Altri a le delizie de la città — de le grandi borgate, —

Ne le vie splendide — ne le basiliche sontuose, —

Nei lieti convegni, — a le feste solenni. —

Tu qui tra l'Alpi — tra le montagne brulle, —

Lungi al moto della vita, — tra le nevi tristi del verno, —

Solo pensando agli amici lontani, — lieti, festanti. —

Ma ne la città l'empio sogghigna, — il Sacerdote deride; —

Deserte le chiese, — tumultuose le genti. —

Qui, la fede inerrollabile, — unanime ardente; —

Qui, ministro di Dio, — son tutti tuoi figli. —

Coraggio! la fede d'un popolo — ben vale un alprestre soggiorno. —

L'amico

Sac. Prof. MOSÈ TOVINI

Lovenò, 2 ottobre 1906.

DOCUMENTAZIONE

L'ARTE ORGANARIA IN VAL TROMPIA

CENSIMENTO DEGLI ORGANI DELLA XV ZONA DIOCESANA BASSA VALLE TROMPIA

III

SAREZZO: Chiesa Parrocchiale "Ss. Faustino e Giovita"

Organo ad una tastiera costruito da Egidio Sgritta di Iseo.

Nel 1937 Damiani Mario fece dei lavori, così pure Dagnolo Davide nel 1959.

Si presenta con una cassa riccamente scolpita, cariatidi, facce di angelo, angeli musicanti adornano la cassa e la cantoria. E' stata costruita per contenere un organo precedente. Al n. 122 del Catalogo Callido risulta un'organo 1776.

Ubicato su cantoria nel presbiterio in cornu Epistolae ha una facciata disposta ad una cuspide con due alette laterali 2-19-2 di ottime canne. Canna maggiore DO tasto 1 del Principale 8.

Materiale fonico interno. Presente secondo la disposizione. Canne 800sche con qualche manomissione e introduzione di zinco 1^a maniera. Presenza di canne più antiche in misura non determinabile ad organo chiuso.

Tastiera una incorporata nella cassa 56 tasti in osso DO-SOL, i bassi terminano al SI tasto 24.

Pedaliera a leggio di 20 pedali DO-SOL. Ultimo accessorio.

Somiere 800sch a vento di accurata fattura.

Accessori Tiratutti e C.L., 4 pedaletti.

Manticeria azionata da elettroventilatore, presenti le pompe a mano.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

REGISTRI: posti a destra in due colonne, manette alla Serassi, cartellini a stampa.

Timpani (staccata)

Fagotto dolce Basso 8

Corno Inglese Soprano 16

Viola Basso 4

PRINCIPALE BASSO 16 (ripete la 1^a
Ottava)

PRINCIPALE SOPRANO 16

PRINCIPALS SOPRANO 8

OTTAVA BASSO 4

Tromba Soprano 8
 Flutta Soprano 8
 Corni Dolci Soprani 16
 Ottavino Soprano 2
 Cornetta a 3 voci
 Flauto Basso 4
 Flauto Soprano 4
 Voce Umana
 Terza mano
 Staccata e priva di scritte

PRINCIPALE BASSO 8
 OTTAVA SOPRANO 4
 DECIMA QUINTA
 DECIMA IX
 VIGESIMA II
 RIPIENO
 RIPIENO
 CONTRABASSI CON 8va
 TIMPANI
 TROMBONI

Ispezione 28 settembre 1972.

SAREZZO: Fr. Zanano, Chiesa "S. Martino" (Ex Parrocchiale)

Organo ad una tastiera che risulta al Catalogo Tonoli n. 59.

Si presenta con una cassa in legno verniciata a chiazze con fregi scolpiti e dipinti.

Ubicato sulla bussola (ora totalmente privo di accesso essendo murata la porta che da sulla cantoria) ha una facciata di buone canne disposte ed un cuspidi con 2 Alette laterali 5-15-5 costruite con lega e tecnica Tonoliana.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione, si tratta di buon materiale Tonoli con qualche rimaneggiamento. La conservazione è precaria per il completo stato di abbandono. Alcune canne rovesciate. 12 canne di Trombone prive di comando.

Tastiera: incorporata nella cassa 56 tasti in osso DO-SOL.

Pedaliera a leggìo 18 pedali DO-LA con 1.a ottava corta. Ultimo accessorio.

Somiere a vento di accurata e robusta fattura Tonoliana.

Accessori: combinazione alla Lombarda.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Mantice solo paracolpi sotto l'organo. In origine ubicati in un vano vicino che ora non si può raggiungere perché il passaggio è murato.

Registri posti a destra in 2 colonne, manette alla Serassi, cartellini a stampa.

Fagotto Basso
 Trombe di 8 Soprani
 Viola Bassi
 Fluta Soprani
 Ottavino Soprani
 Cornetta a 3 voci
 Violetta Soprani
 CONTRABASSI e OTTAVE

PRINCIPALE di 8 BASSO
 PRINCIPALE di 8 SOPRANI
 OTTAVA BASSI
 OTTAVA SOPRANI
 DECIMA QUINTA
 DECIMA NONA
 VIGESIMA SECONDA
 VIGESIMA SESTA e NONA

Ispezione 30 settembre 1969.

VILLA CARCINA: Chiesa Parrocchiale "Ss. Emiliano e Tirso"

Organo a due tastiere costruito da Porro Diego e Comp., come testimoniano mons. Guerrini (Villa Cogozzo, brevi note di storia parrocchiale, pag. 25) e Valentini (I Musicisti Bresciani ed il Teatro Grande, 1894), nel 1892. In precedenza esisteva un organo Callido del quale rimane la cassa, le canne di facciata e l'apparato manticeria sul quale è inciso a fuoco G.C. (Gaetano Callido).

Si presenta con una cassa dipinta a venature con drappeggio ligno che segue la facciata. Decorazioni e cornici dorate. Di fronte cantoria e cassa simile. Ubicato nel presbiterio su cantoria cornu Epistolae ha una facciata disposta ad una cuspide con due alette laterali 5-15-5 di fattura e lega Callidiana. Canna Maggiore Do 1 del Principale 8.

Materiale Fonico interno: presente secondo la disposizione attuale, tranne qualche introduzione di zinco, si tratta di materiale Tonoli-Maccarinelli-Porro che ha subito qualche manomissione nella disposizione. Non buono lo stato di conservazione per lo sporco e le canne rovesciate.

Tastiere: due incorporate nella cassa 58 tasti in osso DO-LA. I bassi terminano al SI tasto 24.

Pedaliera dritta di 18 pedali DO-FA, possiede 12 suoni. Ultimi due accessori.

Somiere G.O. a vento di ottima fattura.

Somiere Eco a vento ubicato sopra il maestro.

Accessori: Tiratutti e C.L. leva gran-cassa staccata ma internamente esiste il meccanismo con i piatti senza Tamburo.

Al 2° organo, Combinazione alla Lombarda.

4 pedaletti.

Manticeria azionata da elettroventilatore. Priva di pompe a mano.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

REGISTRI: posti a destra in 2 colonne, manette alla Serassi,

Cartellini a stampa.

Campanelli (funzionanti)	PRINCIPALE 16 B
Terza mano	PRINCIPALE 16 S
Concerto Viole 8 Bassi	PRINCIPALE 8 B
Concerto Viole 8 Soprani	PRINCIPALE 8 S
Fagotto Basso	OTTAVA BASSO
Trombe di 8	OTTAVA SOPRANO
Clarino Basso	DUODECIMA B
Clarino Soprano	DUODECIMA S
Violone Basso	DECIMA QUINTA

Violino di seguito
Viola Basso (4)
Flutta Soprano
Flauto in 8va Soprano
Ottavino Soprano
Tromboni (12p)
Timballi

DECIMA NONA
VIGESIMA SECONDA
VIGESIMA VI e IX
TRIGESIMA III e VI
QUADRAGESIMA I e III
BASSI ARMONICI
CONTRABASSI OTTAVE
Voce Umana

Organo Eco: come G. O. a sinistra in un'unica colonna.

PRINCIPALE B - PRINCIPALE S - OTTAVA BASSO - OTTAVA SOPRANO
- (Violoncello B (ancia) - Oboe Soprano.

Viola Basso (4) - Violino Soprano (8) - Flauto in 3va B - Flauto in 8va S -
Voce Umana.

Ispezione 14 ottobre 1972.

VILLA CARCINA: Fr. Carcina, Chiesa Parrocchiale "S. Giacomo Ap."

Organo a due tastiere costruito da Giuseppe Rotelli - Cremona -
come risulta dalla targhetta sul frontalino, verso il 1920.

Si presenta con una cassa in legno dipinta a venature con capi-
telli e decorazioni dorate. Divisa in 3 scomparti.

Di origine precedente all'organo attuale. Di fronte una cassa si-
mile.

Ubicato nel presbiterio in cornu Epistolae si presenta con una
facciata disposta a tre cuspidi 7-15-7 di canne in lega classica ma di
fattura 900sca. Canna maggiore FA diesis, tasto 7 del Principale.

Materiale Fonico interno: presente secondo la disposizione origi-
nale. Materiale tipico dell'epoca con larga introduzione di zinco, spe-
cialmene nelle canne maggiori.

Tastiere due incorporate nella cassa 58 tasti, DO-LA, in osso.
Pedaliera dritta di 27 pedali DO-RE.

Somiere pneumatico a canali per Registro per entrambi gli or-
gani.

Accessori: pedaletti, staffa Espressione e pistoncini soliti.

Manticeria azionata da elettroventilatore, meccanismo pompe a
mano separato.

Apparato trasmissico pneumatico tubolare.

REGISTRI: placchette a bilico sopra le tastiere.

G. O.: Bordone 16 - Principale 8 - Gamba 8 - Dulciana 8 - Ottava 4 - De-
cima V 2 - Pieno 4 file - Trombe 8.

II° ORGANO: Bordone 8 - Viola 8 - Celeste 8 - Flauto 4 - Fugara 4.

PEDALE: Subbasso 16 - Basso 8.

Ispezione 14 ottobre 1972.

VILLA CARCINA: Fr. Cogozzo, Santuario "Madonna di S. Lorenzo"

Organo ad una tastiera privo di scritte indicanti l'Autore. E' attribuito al Callido.

Si presenta con una cassa in legno dipinta con venature e con qualche fregio dorato. Piacevole per la semplicità della linea.

Ubicato nella navata su cantoria simile alla cassa in cornu Epistolae, ha una facciata formante una cuspide con 2 alette laterali 9-14-9, di ottime canne che si trovano in cattivo stato.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione, in disordine e stato di abbandono. Attribuibile al Callido.

Tastiera incorporata nella cassa 45 tasti in bosso DO-DO con 1^a ottava corta.

Pedaliera a leggio priva di tutta la catenacciatura.

Somiere a stecche di 11 Registri di accurata fattura.

Accessori: manovella Tiratutti (senza Principale).

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria asportata.

REGISTRI: a destra in un'unica colonna. Pomoli da estrarre, diciture a stampa originali.

Principale Baffi

Principale Soprani

Ottava

Quinta Decima

Decima Nona

Vigefina Seconda

Vigefima Sesta

Vigefima Nona

Voce Umana

Flauto in XII

Cornetta

Ispezione 28 settembre 1972.

M^o GIUSEPPE PAGANI

(fine)

(Servizio fotografico a cura di *Giuseppe Spataro*).



Lodrino, frazione Invico - Chiesa "S. Rocco"
La bellissima cassa



Sarezzo - Parrocchiale "Ss. Faustino e Giovita"
Organo Sgritta in cassa antica



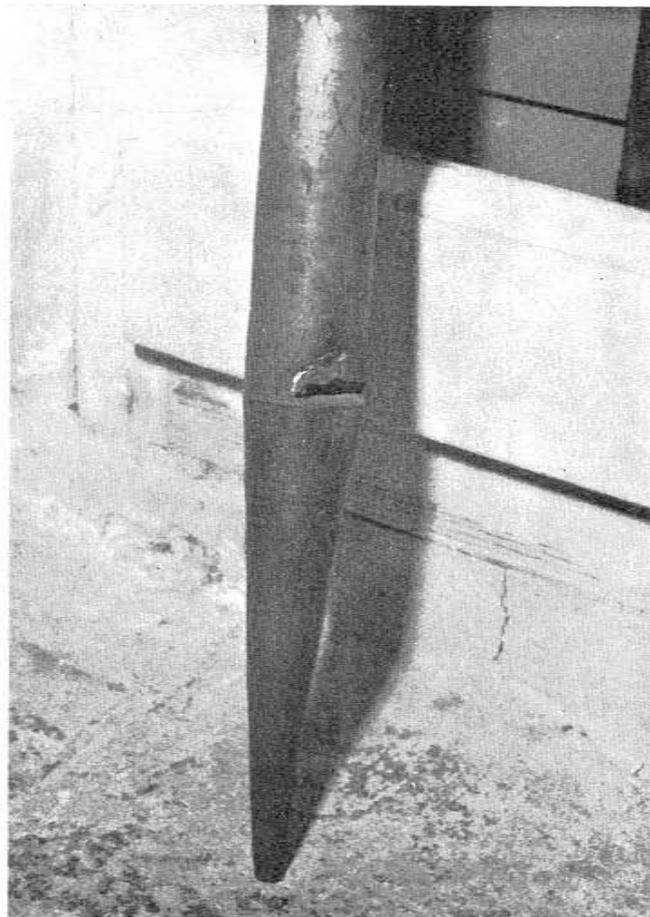
Sarezzo, frazione Zanano - "S. Martino" (ex parrocchiale) - Canne Tonoli



Marcheno - Santuario "S. Maria Annunciata" - Scritta all'interno della segreta



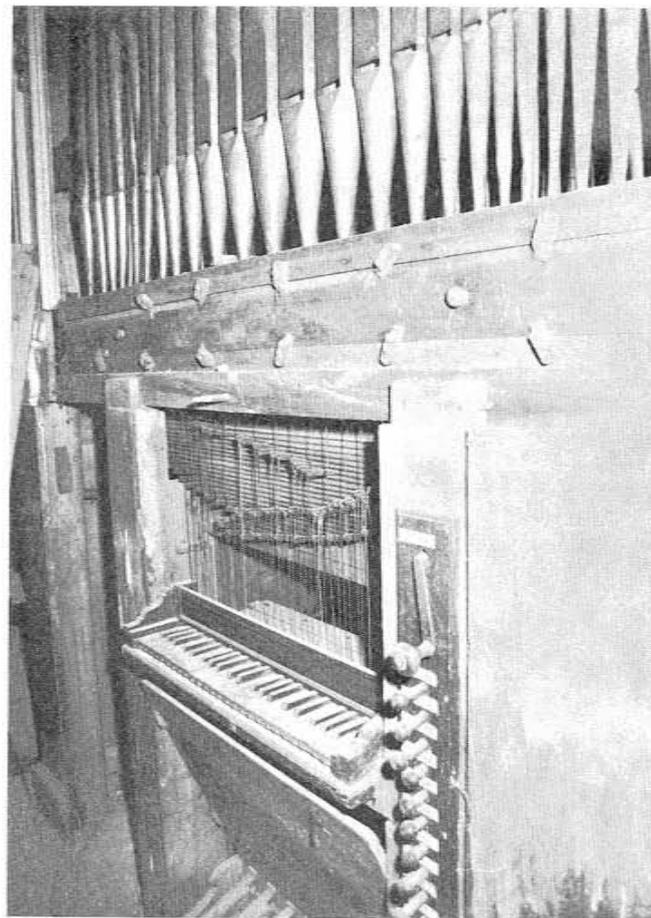
Polaveno - Parrocchiale "S. Nicolò vescovo"
Organo del XIX secolo in cassa antica



Gardone V.T., fr. Inzino - Santuario "S.S. nome di Maria"
Esempio di cattiva riparazione di una canna antica



Polaveno - Parrocchiale "S. Nicolò vescovo"
La grancassa



Villa Carcina, frazione Cogozzo
Santuario "Madonna di S. Lorenzo" - Organo Callido

I TEMPI CRITICI DEL CRESCIMBENI

II

Intanto il deputato Zanetti vagava di bosco in bosco e di fienile in fienile rimproverandosi diverse volte la sua poca accortezza e poca cognizione della malizia umana, dicendo: « Me misero! Ecco in quale stato mi riconduce la mia troppa credulità! Che disonore per me! quello di essere ricercato dalla Polizia; ma più ancora l'essere degradato e dimesso dal grado di primo deputato. D'ora in poi non sarò più riverito nè rispettato se non da gente servile. Oh, che gioia era per me il vedermi inchinato da tutti, e cavato di cappello. Insomma, non mi si tributeranno più onori! Ah, Così, Così, me l'hai fatta molto brutta! »

Nel mentre che un giorno faceva simili delenti esclamazioni, gli giunse inaspettatamente una lettera da parte del Così. Il deputato si mise subito a leggerla, e leggendola gli si rasserenava la fronte e movendo la labbra a un dolce sorriso, disse fra sè « Oh, non sono per anco dimesso! Posso avere ancora delle speranze! Oh, qual contento sarà per me il vedermi ritornato a casa mia! qual delizia ritornare fra gli amici e fra i compagni di gioco! Potrò fare ancora delle partite al tresette, al tribucco, e al cotie. » Ma riflettendo alquanto all'invito inaspettato, e non fidandosi quasi più del segretario, dopo un inganno siffatto, soggiungeva ancora tra sè: sarà poi vero ciò che si dice su questo scritto? O sarà invece un tranello per agguantarmi? Ma sia come voglia, andiamo; e pigliando il suo bastone avviossi verso casa sua; ma essendoci ancor chiaro di pieno giorno e desiderando di entrare in paese col favor delle tenebre allentò il passo fermandosi di quando in quando sotto l'ombra degli alberi. Finalmente giunse fra le case, tra il dubbio e il contento che mal accordavasi fra loro. Giunto che fu a casa sua fece dire al Così che era arrivato in paese e che se desiderava di abboccarsi seco gli mandasse un espresso ad avvisarlo dell'ora e del luogo, onde potersi parlare liberamente; alchè il Così subito gli riscontrò, dicendogli che il luogo potrebbe essere a casa sua se voleva; e in quanto all'ora gli fè sapere non esser tempo di por fra mezzo, ma che l'aspettava entro mezzora in casa sua per discutere fra loro le proprie ragioni; e procurasse soprattutto d'esser solo, onde non avere soggezione di alcuno.

Il Zanetti dunque non aspettò molto poichè dopo alcuni minuti si picchiò leggermente alla porta, alchè il deputato fu pronto a aprire, e il politico segretario, porgendo la mano in segno di amicizia, fra quelle del suddetto deputato gli disse: « Sii il benvenuto » « Grazie, signor Segretario, » rispose il Zanetti introducendolo nel suo gabinetto. Il Così per primo prese la parola e disse: « Signor Deputato, io son persuaso che sarà stanco di fare uccel di bosco, sempre perseguitato dal timore di esser preso e privo ancora della primitiva libertà, è vero? » « Oh, sì, signor segretario, rispose il deputato, questi giorni mi sembrano setti-

mane che mi sembrano anni. Oh, se il disertore potesse ben comprendere i disagi e le tribulazioni a cui va soggetto certamente non si farebbero diserzioni di sorte alcuna. Notando che a confronto di tanti e tanti io era ancor ben servito.»

«Ebbene, caro Giovanni, se mi promette che dora in poi farà a mio beneplacito, rinnequando il partito che voleva proteggere, e dimostrarsi nemico anche dell'Arciprete, io l'assicuro che il suo grado non gli sarà levato da nessuno, e sarà ancora onorato e rispettato come a primo deputato si conviene, altrimenti gli sarà tolto il suo grado onorevole ed avrà per sopra più il carcere.» Il deputato Zanelli (Carnè) vedendosi costretto a decidere e non trovando altri mezzi onde liberarsi da codesto giogo stette alquanto pensando fra se stesso; ma resosi vinto dallo spirito dell'ambizione cedette ai voleri del Così e d'ora in poi non fu che lo strumento di lui per rovinar l'arciprete Crescimbeni giurando da parte sua che avrebbe fatto tutto ciò che lui desiderava fare.

Zanetti, Zanetti! Se tu sapessi ciò che ti deve costare simil giuramento certamente nol faresti; poichè il tuo giuramento sarà tinto col sangue dell'innocente! Sarebbe stato meglio che scegliești li carcere e la dimissione del tuo grado, che incontrare in vita tua le disgrazie e gli infortuni che ti sovrastano.

Il Così vedendo che il Zanetti si sottoponeva alla volontà sua non potè nondimeno di dimostrarsi contento vedendo un grado superiore abbassarsi sotto l'inferiore, e quindi, dopo fatte altre chiacchiere, il Così stesso invitò il deputato a berne un bicchiere, e a fare una partita a carte sapendo che questo giuoco gli era molto favorito, alchè il deputato Zanetti volentieri si arrese ed ambedue abbracciati uscirono di casa, e siccome le osterie erano chiuse il Così risolvette di sacrificar quella sera al divertimento, in casa sua, ed esposto il di lui pensiero al Zanetti, che vi aderì all'istante, ma dubitando che il giuoco delle carte non potesse effettuarsi per mancanza dei compagni.

«Non dubitate che subito avremo anche questi», ed entrò in casa, il Così si mise a fare diversi viglietti d'invito e ponendoli nelle mani di un suo domestico, gli disse: «Va e porta questi viglietti ad uno ad uno ai miei amici.» Il domestico, che pratico era di questa gente, subito si portò alle case loro e porse fra le loro mani il viglietto d'invito.

Non passarono molti minuti che la casa del Così conteneva dalle quindici alle venti persone, delle quali molte posso citare il nome, ed erano: 1° il signor G. B. suo parente, 2° il signor Gio. A. B., 3° il signor Zanetti, 4° il signor G. B., 5° il signor L. C. 6° il signor C. S. 7° il signor F. P. 8° il già invitato deputato, 9° il signor A. S., 10° il signor C. S. 11° il signor S. P. 12° il signor Z.A. 13° il signor B. M. 14° il signor P. S. ed altri che non voglio citare.

La signora Anna quella sera si vestì più pomposamente del solito e nel comparire nella sala dell'adunanza tutti quei signori si alzarono dalle loro sedie e salutarono la degna seguace di Giunone e di Venere prodigandole dei brindisi e degli evviva, ed essa in contraccambio faceva altrettanti inchini e cenni di congratulazioni, e la misera forse in quel momento si dimenticava che un giorno sarebbe divenuta un pugno di vermi.

Se alcuno dei miei lettori mi domandasse per sapere i natali di questa donna, io non lo potrei dire; solo direi che essa era una donzella di Schio, molto abile nel ballo dei teatri e cantatrice nei quali vi si trovò parecchie volte ed ebbe molto a fare col ceto galante; ma perduti i suoi colori vivaci venne quasi da tutti

abbandonata; allora pensò a prender marito, e fra i giovani che la vagheggiavano scelse il Così, giovine delicato e bello, con capelli e barba rossastri, educato e civilizzato nei collegi di Brescia e di Padova, il quale essendo poi impiegato in Schio innamorossi di codesta vaga e orgogliosa donzella.

1838. Il Crescimbeni in questi ultimi suoi anni prese tanto a amare il suo gregge che era una meraviglia il vederlo. Egli non poteva stare un giorno senza andarlo a visitare nelle proprie case, godendosi molto della sua conversazione, e rilasciando consigli e ammonimenti come a vero padre spirituale conveniva. Non contento ancora delle sole visite sacrificava anche gran parte dell'annuario suo salario per sostenere la povertà derelitta, tanto dei malati come dei sani, e dove non poteva supplire col proprio stipendio cercava di farsi aiutare anche da altre famiglie benestanti. Non solo procurava tutto questo, ma sorvegliava anche sopra gli amministratori, ossia i membri della Congregazione di Carità, perchè non omettessero nessuna bisognosa famiglia del necessario alimento. Insomma, il nostro Crescimbeni cercava tutti i modi onde mitigare la miseria di questo paese.

1839. La popolazione vedendosi diretta con tanto amore, con tanto zelo, con tanta carità da questo piissimo pastore, non potè a meno di dimostrargli il rispetto, quella venerazione e quell'amore che veramente lui si meritava. Ne vuoi, o lettore carissimo, alcuni esempi della caritatevol cura del Crescimbeni? Eccoli. Dirigevasi egli un giorno per suo diporto verso S. Rocco, quando vide uscir da una casa un giovine, circa l'età di sei anni, che piangeva a calde lacrime; l'Arciprete volgendosi a lui gli disse: « Cosa hai bel putto da piangere? » Allora il ragazzo si volse come sorpreso da vergogna, nascondendosi con ambe le mani, e non rispose parola; ma l'Arciprete che era nemico dell'indifferenza ed era sempre in cerca dell'occasione di poter fare la carità, insiste nel dimandargli sino a tanto ch' il ragazzo vinto dalle sue insistenze gli confessò, non senza spargere nuove lacrime, il perchè piangeva, dicendogli: mia madre mi ha percosso perchè gli ho risposto male. Disse l'arciprete: « Non sai, caro figlio, che non si deve mai rispondere male ai genitori? ma dimmi, cosa gli hai detto. » « Gli ho detto, disse il giovane, che se avesse pensato di farmi patir la fame doveva tralasciar di comprarmi (= partorirmi). » « Come, tu dici di patir la fame? Non ti danno forse da mangiare i tuoi genitori? » « Signor no », disse il ragazzo.

« Da quanto tempo è che non mangi » domandò l'Arciprete.

« Da ieri a mezzo giorno »

« Fate forse un sol pasto al giorno? »

« Sì signore, e son costretto a mangiar poco anche allora ».

« O poveretto, disse l'Arciprete, fra sè; ma dimmi, o caro, in che consiste questo tuo pasto? » Il ragazzo allora rispose dicendo: « Il mio pasto consiste talvolta nel mangiar una fettina di polenta mista con erba e compagnata con una piccolissima particella di cacio caprino, e fortuna aver anche di questa, poichè molte volte bisogna che la mangi sorda. » « O poveraccio, disse ancor fra sè l'Arciprete, che a stento ratteneva una lacrima di compassione. « E talvolta, seguitava il giovine, bisogna che mangi quattro o cinque cucchiate di *frigolotti* (sorta di polenta rada mescolata con piccola canna di legno ». Non rida il mio lettore se per necessità devo prender questo vocabolo dal dialetto bagolinense. « Ma dimmi, buon ragazzo, disse l'Arciprete, i tuoi genitori mangiano essi due volte al giorno? » « Signor no, rispose il ragazzo; anch'essi mangiano una sol volta al giorno, e dello stesso cibo

che mangio anch'io, e dicono anch'essi che non mangiano mai abbastanza, per il che mia madre alcune volte sospira e piange, e mio padre non fa che scagliar delle imprecazioni contro la Provvidenza di Dio! e contro i signori del nostro paese.»

« O mio Dio, che sento mai! esclamò l'Arciprete; ah! mio caro figliolo! prima sbaglia tuo padre imprecando contro Dio e contro il prossimo, perchè ciò è contro la santa legge; e poi sbagli anche tu rispondendo a tua madre come m'hai detto. Non sai che fu per bontà di Dio che tu nascesti a tua madre? e lo stato in cui tu sei presentemente non è lo stato preferito dall'eterno Padre Gesù? La strada della miseria non è la strada del Paradiso? Non fu colpa di tua madre, adunque; ma pura e schietta volontà di Dio, il farti nascere da lei. Ma dimmi, o caro figlio, che cagione ha tuo padre d'inveire contro i signori del vostro paese. » « Mio padre dice che i signori sono la causa della nostra miseria, della nostra povertà », rispose il ragazzo. Ma domandò l'arciprete: « Come fanno questi signori a rendervi poveri? »

« Mio padre, rispose il giovane, mi dice spesso che essendosi lui firmato sull'istanza fatta per dimandar il riparto, non potè a meno di farsi odiare da essi, e quindi la settimana scorsa non solo gli negarono il lavoro, ma sentì ancora i più amari insulti, dicendogli che aspettasse un poco ed avrà da lavorare e da sostenersi colle sostanze del suo riparto, e poi gli serrarono l'uscio in faccia. »

« Oh crudeltà, crudeltà! esclamò allora il buon arciprete, quando sarà che verrai sbandita dal cuore umano? » In questo mentre l'arciprete prese per mano il ragazzo, dicendogli: « Vieni meco alla canonica e ti darò da mangiare ». E ritornando in dietro si incamminò col ragazzo verso essa. Colà giunti, l'Arciprete disse alla serva: Annunciata, c'è ancora nell'armadio quella piccola porzione di minestra che ci restò d'avanzo ieri sera?

« Sì Signore, » rispose essa.

« Ebbene, dalla qui, soggiunse l'Arciprete. E la serva prontamente gli pose sul tavolo un bel tondo di minestra. Poi disse ancora il reverendo: « Dà qui un pane e mezzo bicchier di vino. » E la serva in un attimo gli pose davanti quanto gli era ordinato. L'arciprete allora fece sedere il ragazzo a tavola imponendogli che mangiasse pacificamente, come fosse in casa sua. Il giovane non sapeva quasi risolversi a mangiare, vergognandosi di essere in casa d'altri; ma finalmente vinto dalle cortesie maniere del Crescimbeni e dalla fame, si mise a mangiare consumando pane minestra e vino in cinque minuti. Terminato ch'ebbe di mangiare, l'Arciprete gli domandò su alcune cose riguardanti la santa nostra religione, e lo trovò discretamente istruito. Finalmente disse al ragazzo: « Fermati un momento che vengo subito » e entrato in stanza prese un pezzetto di carta e scrissegli sopra alcune righe, e poi piegatolo e chiamato quindi il ragazzetto gli pose in mano il biglietto segnato col bollo della canonica, dicendogli: « Prendi questo scritto e portalo a tua madre, e digli che vada subito dal dispensiere di carità e gli consegna il presente biglietto, e prenda con sè un pacchetto onde metter la farina che sarà due pesi, e continui a andar a prendere tutti i sabati del presente mese, terminato il quale penseremo; e dirai ancora a tuo padre che stassera l'aspetto alla canonica. » Di poi comiatollo esortandolo a non risponder più alla madre.

Uscito il ragazzo di canonica incamminossi a casa sua e lungo la stra-

da dispiegò la carta e vide con sua gran consolazione una bellissima immagine della Madonna. Il ragazzo allora non potè a meno di dare dimostrazioni di giubilo, saltellando e versandosi in poco tempo a casa. Ivi giunto la madre che lo vide così contento, gli disse: « Che cosa hai che sei così contento? e dove sei tu stato ora? » Il ragazzo allora gli consegnò il biglietto dell'Arciprete dicendogli tutto ciò che gli era successo e ciò che gli aveva ordinate in quanto al biglietto; al che la madre allora si confortò alquanto, dicendo: almeno potremo aver di che mangiare, e pigliando un piccolo sacco se ne andò dal dispensiere, il quale subito la servì di quanto richiedeva l'ordine del reverendo.

Il ragazzo, avendo l'immaginetta da guardare, si dimenticò di dire alla madre che l'arciprete desiderava di parlare col padre, ma appena vide la madre comparire in casa col sacchetto pien di farina si risovvenne dell'ordine datogli per il padre, per il quale il ragazzo disse alla madre: « Mamma; dov'è il padre? » « E' andato a far legna, disse la madre, e sarà qui a momenti; però fa presto, accendi il fuoco, che se tu hai mangiato non habbiam mica mangiato noi. » « Ma, disse il ragazzo, mi son dimenticato di dirvi che l'Arciprete ha desiderio di parlare col padre questa sera, che lo aspetta in canonica. » « Sì, l'ho inteso, ma per questo accendi il fuoco, che voglio far subito una buona polenta, che un pezzo che non possiamo averne di buona. Benedetto Arciprete! esclamò la madre, senza di te saremmo morti di inedia. »

Di lì a pochi minuti giunse il padre carico d'un bel fascio di legna, e vedendo la moglie che vuotava sul solito piatto di legno una bellissima polenta gialla disse tutto stupefatto: « Dove avete presa quella farina? » Alchè la moglie e il ragazzo d'unanime accordo risposero: E' stata la Provvidenza di Dio, la quale mosse ver noi i passi del Crescimbeni. » dicendogli ancora minutamente ciò che era successo al ragazzo, e finalmente dissero ancora che e gli era aspettato in canonica dal medesimo arciprete.

Anche il padre allora esclamò e disse: « Ah, benedetto Crescimbeni! non solo tu meriti le nostre lodi ma meriti ancora soprattutto il nostro tenero amore. Oh, volesse Iddio conservarlo intanto che dura Bagolino: ma invece temo, che non ci lasci godere un simil pastore, degno padre spirituale e temporale, ma ce lo tolga per mano dei suoi nemici, che di continuo tentano di scacciarlo ». E nel dir così si lasciò cadere su di una scranna, quasi fosse esausto di forze. E venuta intanto la sera, si portò egli alla canonica, secondo l'ordine dato. Colà giunto e picchiato leggermente alla porta fuggì anche aperto, e introdotto dalla serva nella stanza dell'Arciprete: ivi il lasciò. Vistosi costui alla presenza di lui, cavossi il cappello e salutollo baciandogli la mano, anche il reverendo da parte sua gli prese i suoi saluti indicandogli una sedia da sedere. " Saprete dunque, o galantuomo, che io passando vicino alla vostra casa, ho inteso le vostre miserie, per mezzo del vostro ragazzo, però sappiate che a qualche cosa ho rimediato. Sono andato dal signor... e lo pregai per voi onde abbia a procurare un po' di lavoro, e m'ha promesso che vi sarà, però andate a casa sua e andrete d'accordo, lo spero. Intanto pigliate questa moneta e andate a procurarvi un po' di formaggio » e traendosi di tasca un cinque franchi glieli mise fra mano, poi senza lasciargli tempo al ringraziamento gli disse addio ed en-

trò in un'altra stanza del medesimo piano, per il che il galantuomo dovette sortire di stanza e quindi di canonica senza avere il tempo di ringraziarlo dell'impartito favore. Quando fu sul sagrato scese le scale della chiesa e s'incamminò verso la casa indicatagli dal reverendo. Colà giunto entra e si fa annunciare dalle donne di casa; allora senti una voce che lo invitava a entrare in cucina. Il nostro galantuomo all'udir l'invito entrovvi, e vi scorse vicino al fuoco il signore che cercava, ed avvicinatoglisi il salutò da parte anche dell'arciprete, alchè il padrone di casa il contraccambiò, dicendogli: sedete, che parleremo assieme. Quando l'ebbe visto seduto dissegli: « Voi dunque cercate lavoro? » « Signor sì » rispose il galantuomo. « Ebbene, io ve lo darò, rispose il padrone, ed avrete da lavorare tutta l'estate senza interruzione. » Ed ivi andarono d'accordo sulla mercede, dicendogli: « Andate a dar cominciamento lunedì della settimana ventura. » Il povero uomo non sapeva stare in sè dalla contentezza pel ritrovato lavoro, e quindi nor sapeva trovar complimenti abbastanza onde ringraziare il buono e caritatevole suo padrone: finalmente accomiatatisi, il galantuomo partissi di là, ed andò a casa sua, ansioso di render consapevole la moglie e il ragazzo. Così questa famiglia ebbe di che vivere mediante la luminosa carità dal Crescimbeni, della quale servivasi la Divina Provvidenza.

Altro tratto di carità che serve a ricordo ed esempio per noi fu il presente. Un giorno il Crescimbeni portavasi, com'era solito, a visitare un povero ammalato, in una contrada di Visnà, quand'ecco uscir da una misera casuccia una giovinetta di circa 15 anni che singhiozzava asciugandosi le lacrime con un logoro fazzoletto bianco; l'arciprete mosso a compassione per questa ragazza domandogli, dicendo: perchè piangi? perchè singhiozzi? La giovinetta sorpresa dell'Arciprete arrossì tutta e fu costretta dalla sua vergogna a retrocedere alcuni passi per ritirarsi in casa. L'Arciprete, che subito s'avvide del suo rossore e della fuga, chiamolla con bella maniera per nome dicendole: « Dove vai, M. Hai forse vergogna di me? Dimmi perchè piangi. T'è incorso qualche sinistro accidente? » La fanciulla, sentendosi così cordialmente interrogata si volse verso l'Arciprete e tenendosi coperta la faccia con ambe le mani, così rispose esclamando: « Ah! signor Arciprete, non posso far a meno di piangere vedendo che piangono anche i miei genitori. » « E cosa v'è incorso? » domandò ansioso il Crescimbeni. E la fanciulla singhiozzando rispose: « Oggi fummo avvisati che se non paghiamo il nostro debito verso il nostro padrone entro otto giorni ci farà incantare la casa ove abitiamo. » « E non potete voi pagare subito? » rispose sopra pensiero il reverendo. « Ah! come si può pagare mentre siamo costretti a viver di carità? » , rispose la ragazza. « Ma, soggiunse il pio Arciprete, non avete lavoro? » « Sì, l'abbiamo e non l'abbiamo. » « Come, soggiunse il ministro di Dio. Come? avete il lavoro e non l'avete? questa la è molto curiosa. » « Ma rispose la giovinetta, io devo dire così perchè mio padre questa mattina cercò del lavoro dai nostri signori ed uno di questi, vedendoci in questo stato, disse a mio padre che non aveva bisogno di far lavorare, ma che per fargli una carità l'avrebbe ritrovato mediante lavorasse per le sole spese, cioè per il solo vitto; ecco a che prezzo abbiamo il lavoro, e siccome i miei genitori sono decisi di aspettare e ricercare ancora, e di non accettare il lavoro a sì misero compenso offertoci, dico che l'abbiamo e non l'abbiamo. » « Ho capito, soggiunse l'arciprete tutto conturbato, vi vogliono mettere il laccio al

collo, hanno visto che siete alle strette e quindi vi offrono il lavoro per niente. Oh! come sono caritatevoli questi signori! Bene, bene; dirai a tuo padre che questa sera l'aspetto alla canonica » e così dicendo passò avanti a far la visita ideata.

Giunse pertanto la sera, ed era già quasi un'ora di notte, che l'arciprete aspettava il suddetto individuo, e non vedendolo giungere sospettava quasi che la ragazza si fosse dimenticata di riferire al padre ciò che lui gli aveva ingiunto; ma non stette molto fra i dubbi, poichè mentre la campana co' suoi rintocchi ricordava ai fedeli cristiani il momento di pregare pei trapassati, si udì battere alla porta della canonica. L'arciprete che sapeva, ed aspettava codesta persona disse fra sè: E' lui, e corse a aprire; e introdusse l'individuo aspettato. Entrato che fu in stanza, l'arciprete disse a costui: « Sedetevi, o buon uomo, e ponetevi il cappello in testa » e poi soggiunse: « Oggi ho inteso da vostra figlia le miserie di vostra famiglia, e siccome non posso sentir simili cose senza sentir dentro di me compassione degli infelici ho ingiunto a vostra figlia medesima di farvi sapere che vi avrei aspettato alla mia canonica e ora son contento che foste esatto alla mia chiamata. Bravo! « Ah! signor Arciprete, rispose esclamando il buon uomo. E come si può disubbidire alla chiamata di un sì pio e caritatevole pastore? » « Oh, non dite così, ch'io non merito simili lodi. La sola Provvidenza di Dio merita tanto! Ditemi invece quali ragioni rendono infelice la vostra famiglia? già le sentii in isbozzo da vostra figlia, ma desidero udirle, meglio chiare, da voi per potervi soccorrere se sta in mio potere; parlate adunque. » Allora il buon uomo così rispose: « Deve sapere, signor Arciprete, che in questi giorni trascorsi, io ebbi parte al torbido nato fra il popolo per la negata ripartizione dei beni comunali; e quindi nauseato e stanco anch'io di vedere che molti beni comunali andavano per così dire di male in peggio, e crescere i debiti a centinaia nel nostro comune, e non potei a meno di esclamare contro i direttori di esso, prorompendo in certe espressioni dettate dalla mia riscaldata fantasia, e nel proferirle non badai a chi d'intorno mi stava: qualche buona spia, che molte ne hanno i nostri buoni municipali, colse propizia l'occasione e mi palesò; essendo perciò incorporato nella Giunta comunale anche il mio padrone, se la prese contro di me a non plus ultra, per cui questa mattina fui molto da lui sgridato; ed essendo io debitore di due sacchi di granoturco mi obbliga per questo a pagarli entro otto giorni. Ritrovandomi privo di denaro e di lavoro può giudicare anch'egli in che sorta di imbarazzo m'involve simile circostanza, ed il più che mi turba si è che il mio padrone, se non viene pagato entro questo tempo, mi ha intimato l'incanto della mia unica abitazione; e siccome egli è più capace di usar vendette che di praticar carità, per questo sto sicuro che entro pochi giorni dovrò sloggiare e rimaner allo scoperto. Oggi cercai lavoro dei nostri mercanti, ma sembra che tutti si siano fiattati in bocca perchè tutti mi volsero le spalle dopo avermi detto bruscamente di non averne. Solo uno sembrò sulle prime di esaudirmi col procurarmi lavoro, ma poi conobbi che fu la sua avarizia che lo consigliò a servirsi dell'infelice mio stato, poichè m'offerse il lavoro pel solo vitto, senza nessuna sorte di pecunia, e ora non so più dove rivolgermi. » « Oh, poveretto! rispose sospirando il caritatevole arciprete: mi fate proprio compassione; ma fatevi spirito, che io stesso vi darò da lavorare; ed intanto ditemi quanto costano quei due sacchi di grano, che avete avuti dal vostro padrone. » « Oh,

signor arciprete, il mio padrone ha voluto quaranta lire di Milano la soma che vengono a fare ottanta lire in totale, abbenchè nel biavaro lo si pagasse un terzo di meno.» « Si, si ho capito, questi vostri signori si fanno ricchi col sangue dei poveri, rispose con zelo il nostro Crescimbeni; pigliate, o buon uomo, ecovi il denaro per pagare il vostro insensibile padrone; io penserò a farveli guadagnare mediante il lavoro che penso a darvi io, e dimani anderete dal biavaro e là vi ordinerete una soma di formentone per la vostra famiglia ». Il buon uomo allora non sapeva come ringraziare il suo benefattore, tanta era la consolazione che inebbrava il suo afflitto cuore, e fra questi complimenti, si augurarono felice notte.

Il nostro buon uomo, appena uscito di canonica, invece di avviarsi verso casa sua, avviòsi verso casa del suo creditore e giunto sulla porta picchiò, alla quale picchiata fu subito aperto da una serva e introdotto alla presenza del padrone. Era questi seduto accanto a un tavolino e faceva passar delle scritture. Il nostro galantuomo se gli fa appresso, e lo saluta dicendogli: « Lo saluto, signor padrone. Sono venuto a pagare il mio debito che incontrai con lui pel formentone somministratomi. » « A sì, rispose l'irato padrone, tutto meravigliato della prontezza del suo carbonaio, siete anche troppo puntuale; ebbene, sedetevi che faremo il conto e vi farò la vostra ricevuta ». « Oh, in quanto al conto si fa presto, poichè si dice due volte quaranta, ed ecco fatto il totale di ottanta. Non va bene così? »

« Si, sì, così va benone, rispose il padrone, vedo che la memoria vi serve ». « Deve sapere, signore, soggiunse il galantuomo, che la mia memoria non si diminuirà, io spero, ma ricorderassi ancor più le tristi circostanze di quest'oggi » « Come? vorreste vendicarvi? » « No certamente, perchè io non sono buono di farle come si convengono, e poi a me non s'appartiene il vendicarsi essendovi un Dio nei Cieli che sa far le mie veci... Ed in così dire, si tolse dalla borsa le 80 lire di Milano e fino a un quadrante le posò sul tavolo, soggiungendo: « Ecco il suo denaro, lo numeri, e mi dia la ricevuta. » Al che il padrone, facendo orecchia da mercante, numerò il denaro e ritrovandovi il suo giusto gli estese sull'atto la sua ricevuta e consegnatagliela lo licenziò. Sortito da quella casa il buon uomo portossi con accelerato passo a casa sua per confortare la desolata famiglia, la quale, udendo dalla bocca del genitore il grande beneficio e la carità dell'Arciprete, contenta e giuliva si mise a lodare e ringraziare la Provvidenza di Dio, così manifesta nel suo pio ministro, l'arciprete Crescimbeni G. Maria.

GIOVANNI RINALDI
(a cura di UGO VAGLIA)

(continua)

BIBLIOGRAFIA

GLI ARTISTI BRESCIANI NEI VOL. XIV E XV DEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

Sono apparsi di recente alla luce i due volumi XIV (Branchi-Buffetti) e XV (Buffoli-Caccianemici) del Dizionario Biografico degli Italiani; in essi ha trovato posto l'articolo sul Bruni mentre, pur avendo forse la possibilità d'esservi citati, non compaiono i nomi del Bulgarini e di Giovita Brescianino. Tocca a noi come sempre il piacere della recensione e della integrazione.

BRUNI DOMENICO (vol. XIV, pag. 608) a cura di Renata Bosaglia.

L'articolo sul Bruni è molto conciso sì che si ha l'impressione che sia sfuggita l'importanza che questo prospettico, l'ultimo della grande scuola bresciana che tiene il campo nel territorio veneto dalla metà del sec. XVI alla metà del sec. XVII, ha avuto ai suoi tempi.

Bastava però leggere la *Carta del Navegar Pitoresco* di Marco Boschini perché essa si rilevasse in tutta la sua pienezza nei giudizi entusiastici dello scrittore veneziano, e pur ammettendo che l'amicizia fra lui ed il nostro prospettico possibilissima, dato il certo soggiorno del bresciano in Venezia, abbia potuto far discreto velo agli occhi del Boschini, tuttavia le affermazioni di quest'ultimo son tali da non lasciar alcun dubbio sul giudizio che l'ambiente dei conoscitori veneziani dava sul Bruni. Anzi, ci piace riprodurre i brani del veneziano, non citati nella bibliografia dell'articolo, traendoli dalla recente edizione critica pubblicata da Anna Palucchini, a pag. 12-13 :

- E. Prima bisogna scriver prestamente
A Bressa al Bruni, che'l deba formar
Un dessegno in sofito singolar
De prospetiuu, con muodo ecelente.
- C. L'opera su i soffiti, che xe piani,
E i fenze in archi, e in volti el li trasforma
Cusi de piani ai concavi el dà forma,
E tesse ai ochi industriosi ingani.
El fà ch i cantonali in forma acuta
Salta fuora. con angoli spicanti,
E in pè andar drento, i vien avanti.

Questa è loquace, e no pitura muta!
 Se puol dir che lu sia l'istesso centro,
 E che la prospettiva a lui concora,
 Per imparar qualche traguardo ancora,
 E passar dei preceti anche più in drento.
 E. Donca a lu no se daga altro preceto
 De colone, pilastri modioni
 Nichie, statue, ornamenti, archi e festoni
 Lu sarà l'operario e l'architetto.
 Se ghe pull ben cignar che sto lavoro
 Sia grave al mazor segno a maestoso;
 Volendo far Museo sì glorioso,
 E lumizarlo tuti a trati d'oro.
 Che 'l lassa un vano se gh'ha da avisar
 In mezo del soffito, in forma ovada,
 O in quea forma che a lu più ghe agrada,
 Che là una istoria ghe faremo far.

e più avanti (pag. 30-31):

Del Bruni ve ho discorso zà a bastanza
 Con tuto ciò, per so mazor cauzion
 Ve torno a replicar: fè la foncion,
 Col far de tuto cuor per mi l'istanza.
 Lasselo in libertà (come ho pur dito)
 Mandeghe solamente la misura;
 Del resto l'invenzion l'architettura
 Che 'l la fazza a suo muodo int'el soffito,
 Vogio però che soto se ghe scriva,
 Per far l'onor a un omo cusi degno:
 Quel che possiede rarità d'inzegno
 Puol meterse tra i primi in prospettiva.

Ma l'opera del Boschini è per noi di grandissima importanza perché nella quasi totale mancanza di opere del Bruni ci indica chiaramente il tipo di decorazione che il bresciano realizzava sicchè unendo le sue parole ai fatti pittorici della chiesa cittadina del Carmine non siamo orfani del tutto. Tanto più che a pag. 615 della edizione originale, posta quindi di fronte al sonetto elogiativo sul Bruni, appare una incisione del Boschini (fig. 18 dell'edizione Palucchini) riproducente un dettaglio di un soffitto in prospettiva desunto dal Bruni. Non ci è possibile individuare da quale opera veneziana del pittore bresciano sia stato tratto questo particolare, oppure se si tratti di una incisione desunta da un disegno o modello, certa è comunque la sua importanza trattandosi dell'unica opera, le altre come giustamente ricorda la Bosaglia sono state distrutte, che ci tramanda un 'exemplum di soffitto bruniano. In esso infatti noi vediamo confermate le caratteristiche che la poesia del Boschini aveva fissato nel suo dettato, ma anche vi vediamo

l'influsso del maestro Sandrini che dà all'architettura illusionista del Bruni quel senso mosso e sciolto, atto a creare uno spazio architettonico che, sovrapponendosi all'architettura reale, dia facile suggerimento alla fantasia visualizzante.

Se poi esaminiamo l'articolo dal lato informativo dobbiamo notare una carenza di precisione nel fissare la data di nascita ed alcuni elementi cronologici. Già nel 1963 in una rivista locale (B.S. N. 25, aprile 1963) avevamo pubblicato le due polizze d'estimo di Domenico Bruni conservate all'Archivio Storico Civico dalle quale si desumevano questi dati: che il Bruni era nato nel 1591 e che nel 1627 si trovava in Venezia certo di dovervi fare un soggiorno piuttosto lungo, mentre nel numero successivo (B.S. N. 26 maggio 1963) trascrivevamo dal Registro n. 6 de Defonti dell'archivio dei SS. Nazaro e Celso l'atto di morte del pittore avvenuta in data 21 aprile 1666.

Questi estremi permettono di confermare il suo discipolato sotto il Sandrini morto nel 1630 e di collocarne anche il limite se nel 1627 il Bruni era già *abitante in Venezia non certo per motivi turistici*. Questo fatto colloca in una nuova prospettiva anche gli affreschi del Carmine che appaiono evidentemente non come un saggio iniziale, ma come il prodotto della maturità dell'artista, maturità non solo anagrafica ma già sperimentata in opere realizzate in Venezia, pur vivendo ancora il maestro suo Sandrini.

Ecco ora la integrazione per due nomi tralasciati.

BRESCIANINO GIOVITA. Di questo pittore non si hanno notizie sicure, nè le ricerche archivistiche hanno arricchito con notazioni cronologiche la tradizionale formulazione. Tutti sono concordi nel ritenere validi questi elementi biografici: vissuto nella seconda metà del sec. XVI, il solo Zani, certo per errore, lo indica fiorentino nel 1687, di origine, o come si soleva dire allora di patria, bresciano, scolaro di Lattanzio Gambara. Poche le opere rimasteci di lui, anzi ce ne rimane una sola ma anche le fonti bresciane non gliene attribuiscono molte ed anche su queste la concordia non è assoluta. Le uniche su cui tutti concordano sono *La Natività* in S. Giorgio (unica voce dissidente il Faino che la attribuisce al Marone) già citata ed una *Diana cacciatrice con Apollo* dipinta ad affresco sulla facciata di una casa vicina alla chiesa di S. Giorgio, opera purtroppo distrutta agli inizi del secolo.

La fonte più ricca di notizie è il Paglia che ricorda opere sue ai SS. Pietro e Marcellino, in casa Scalvini, in S. Maria Maddalena ed

in contrada del Cavalletto, ma poichè sono andate perse o distrutte ci è impossibile controllare l'esattezza dell'attribuzione.

Da tutto questo si può desumere che il B. dovette non aver lunga vita o comunque una operosità assai ridotta in città. Appare invece chiaro ed evidente il suo alunnato sotto il Gambara dato che l'opera di S. Giorgio si palesa come una copia, appesantita per giunta, della pala d'ugual soggetto che il Gambara ha nella chiesa cittadina dei SS. Faustino e Giovita. Il fatto di riconoscere nel B. uno scolaro del Gambara non ci porta a concordare col Fenaroli che vorrebbe vedere in lui un collaboratore del maestro a tal punto da sostituirlo in alcune opere al maestro stesso come nell'antirefettorio di Rodengo opera invece sicuramente del Gambara, anche perché tutte le opere ad affresco del nostro sono andate distrutte.

B I B L I O G R A F I A :

- C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'Arte*, Venezia 1648 (ediz. v. Hadeln Berlin 1924), vol I, p. 279.
- B. FAINO *Catalogo delle Chiese di Brescia* (ediz. Boselli) p. 94, 97, 116, 117.
- L. COZZANDO, *Vago e curioso Ristretto*, Brescia 1694, p. 118.
- G. A. AVEROLDI, *Le scelte pitture di Brescia*, Brescia 1700, p. 263.
- P. ORLANDI, *Abecedario pittorico*, Bologna 1704, p. 227; idem, Venezia 1753, p. 199; idem, Napoli 1763, p. 254; idem Firenze 1788, col. 711.
- F. PAGLIA, *Il Giardino della Pittura*, G. IV. 9, pp. 49, 313, 315, 408, 413, 475.
- DI ROSA, 8, p. 70, 71, 72.
- F. MACCARINELLI, *Le Glorie di Brescia*, 1747, ca 71, id. 1752 p. 118, 119.
- G. B. CARBONI, *Pitture e sculture di Brescia*, Brescia 1760, p. 23, 25.
- M. ORETTI, *Pitture dello Stato Veneto* (ediz. C. Boselli - M. Oretti, *Pitture della città di Brescia e suo territorio*, 1775 in Comm. Ateneo di Brescia 1957, p. 155 e 159).
- ANONIMO, *Delle pitture in Brescia*, 1791, (ediz. C. Boselli in *Commentari Ateneo di Brescia*, 1959, p. 111).
- L. LANZI, *Storia pittorica d'Italia*, 1795 (ediz. Milano, 1823, III, p. 149).
- P. ZANI, *Enciclopedia metodico critica*, Parma 1820, vol. V, p. 37.
- P. BROGNOLI, *Nuova guida di Brescia*, Brescia 1820, p. 104.
- S. TICOZZI, *Dizionario dei cultori, pittori, architetti*, Milano 1830, vol. I, p. 217.
- A. SALA, *Pitture di Brescia*, Brescia 1834, p. 104.
- G. K. NÄGLER, *Kunstlerlexikon*, Muenchen 1835, vol. II, p. 128.
- F. ODORICI, *Guida di Brescia*, Brescia 1853, p. 126.
- HÖEFER, *Nouvelle bibliografie*, Paris 1835, vol. VII, p. 333.
- E. BENEZIT, *Dictionaire critique et documentaire*, Paris 1840 (ediz. Paris, 1949, vol. II, p. 123).
- S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1878, p. 85.
- P. DA PONTE, *L'esposizione di pittura bresciana*, 1878, Catalogo in Comm. Ateneo di Brescia 1878, p. 40.
- FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione ed arte per le vie di Brescia* (1900), ediz. 1926, pagine 373-74.

F. THIENE - U. BECKER, *Allemeine Kunsterlexikon*, Leipzig, 1910, volume IV, p. 586.

A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità di Brescia*, Roma, 1929, p. 289.

U. GALLETTI - E. CAMESASCA, *Enciclopedia della pittura*, Milano 1950, vol. I, p. 1.174.

P. V. BEGNI REDONA, *La pittura manieristica* in Storia di Brescia, vol. III p. 553.

BULGARINI GIOVANNI. E' uno scultore ligneo di grande rinvio soprattutto per il grandioso organo del Santuario di Tirano che, insieme alla grande ancona della chiesa parrocchiale di Vione è l'unico che possa dare una realtà alla figura ampiamente elogiata dal Cozzando di questo scultore in legno. Più particolareggiato il Fenaroli che oltre all'organo di Tirano accenna ad opere del Bulgarini in Rovato nella chiesa parrocchiale (Cappella del SS. Sacramento) e nella chiesa cittadina di S. Gaetano dichiarandole fatte l'una nel novembre del 1607 l'altra nel 1625. E se si pensa che l'opera di Tirano abbraccia un arco di tempo che va dal giugno del 1608 al marzo del 1618 si riesce a coprire il periodo che la cronologia del Fenaroli indicava. Quanto alla *soasa* di Vione non occorre la precisa indicazione di P. Gregorio di Valle Camonica per indicarla della stessa mano dell'autore dell'organo di Tirano. Basta osservare il suo impianto generale ed una infinità di particolari, uno per tutti le due figure dell'Eterno, per rendersi conto non solo dell'identità di mano ma anche che si tratta di opere dalla cronologia quasi identica.

Purtroppo gli archivi comunali che normalmente ci hanno riservato gradite sorprese, per il Bulgarini sono quasi muti.

Dico quasi perché qualcosa si è trovato: nel faldone delle Polizze d'estimo conservato alla Queriniana quello che conserva i nominativi BOL, abbiamo trovato questa polizza nella cartella dell'estimo 1588.

115 Quarta Jouannis

Poliza de mi ioseph de bolgarini intaliator di legnami filiolo del q. maestro Giouan antonio in Contrada di S. Francescho

primo mi iosef de età de ani	23
Julia mia consorte de età de ani	20
Lucia filiola de età de mesi	4

Hauendo de douer hauer hallcuni dinari promesi in dote ala madona lucia mia madre per la bona memoria dell'illmo Sig. Girolamo martinengo mentre ella staua per donzela in casa sua et ala seruitu della Illma Sra sua consorte mdre del q. Illmo Sig. () suo filiolo et per esser io stato minore non ho mai po(tuto) hauer grazie di palesar all Illma Sig. Giulia questo mio presente credito et pero lo meto per li () salve le mie ragioni

Item debo hauer de piu e diuerse persone da dieci ducati in gio so cercha 1. 80

Questa è l'unica che lo riguardi sia nelle cartelle precedenti dove presumevamo trovarsi quelle del padre sia in quelle successive. Stando così le cose, ci sembra pacifico che il Bulgarini della tradizione debba identificarsi col Bolgarini del documento, il nostro intagliatore sarebbe nato nel 1565, dovrebbe avere avuto una infanzia non molto felice da orfano sia del padre che della madre, solo così si riesce a spiegare il ritardo nel palesare alla Martinengo il suo presunto credito; si deve esser sposato poco prima della data della polizza. Ma la deduzione più importante che ne traiamo è la datazione relativa delle opere che rimangono; se infatti il Bulgarini nasce nel 1565 tutte le opere citate dalle fonti oppure conservate sono opere di un uomo ampiamente maturo se non addirittura, il tabernacolo di S. Gaetano del 1625, al di là della maturità.

Anche certe notazioni del Vezzoli si possono benissimo spiegare non soltanto con quella vena di conservatorismo che la scultura lignea presenta nei confronti di quella in marmo non ripristinata la vera origine del Carra, nel diverso ambiente di formazione, ma pensando che il B. si deve essere formato fra il 1575 ed il 1585 quando gli esempi di un Lamberti o di un Olivieri erano tuttora validissimi soprattutto per un *intaliator di legname*. Certa secchezza nelle pieghe, l'impostazione stessa della soasa di Vione richiamano gli esempi del Lamberti e dello Olivieri, allora certo più numerosi e più presenti agli occhi di quello che non siano oggi.

O P E R E :

Tirano: Santuario della Madonna: Cassa dell'organo (1608 - 1618).

Vione: Parrocchiale: Soasa dell'altare maggiore.

B I B L I O G R A F I A :

GREGORIO DI VALLE CAMONICA, *Trattenimenti sui popoli Camuni*, Brescia, p. 47.

L. COZZANDO, *Vago e curioso Ristretto*, e. Brescia 1964, p. 133 - 134.

S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877, p. 86.

F. CARNEVALI, *Elenco degli edifici monumentali ecc. nella Valle Camonica*, Milano 1912, p. 453.

A. GIUSSANI, *Il Santuario della Madonna di Tirano*, Como 1926, p. 34.

G. VEZZOLI *La scoltura nei sec. XVII e XVIII* in Storia di Brescia, vol. III, p. 483 - 484.

O. MISCHIATI, *L'organo nel Santuario di Tirano*, Tirano 1970, p. 7.

CAMILLO BOSELLI

SEGNALAZIONI

AMERALDI OBERTO, *Giambattista Guadagnini giansenista bresciano*. Numero speciale di "El Carobe", voce della comunità parrocchiale di Esine, N. 6-7. Dicembre 1972, pp. 100, con ill.

Escursus sulla vita e le opere del celebre arciprete di Esine alla luce di documenti inediti e della ormai ampia bibliografia sul personaggio.

BARONCELLI UGO, *L'Accademia Agraria di Brescia* (Sec. XVIII) in "Archivio Storico Lombardo", XCVII (1972), pp. 37-55.

Circostanziato studio su una delle accademie scientifiche della fine del '700. BONOMELLI GIAN MARIA, *Storia di Gorzone e del suo Castello*. Boario, Tipografia Armanini, 1972, pp. , ill.

Ampia ricerca sulla storia del piccolo ma importante centro camuno, nido della potentissima famiglia Federici. Di rilievo e nuove le notizie sulla vita civile e religiosa della comunità.

BOSELLI CARLO ANGELO, *Ricordi di teatro*. Società storica palazzolese, 1972, pp. 96.

Minuta rievocazione della vita teatrale palazzolese degli ultimi cinquant'anni a cura di un valeroso protagonista. Vi ha ampio spazio anche la vita teatrale oratoriana.

CAVALLERI OTTAVIO, *Il movimento operaio e contadino nel bresciano (1873-1903)*. Roma, Ed. "Cinque Lune", 1972, pp. 846.

Fondamentale ed esauriente opera sulle origini e soprattutto sull'organizzazione liberale, socialista e cattolica in campo economico-sociale e sindacale che merita la massima attenzione.

CHIAPPA FRANCO, *Le fortificazioni medioevali palazzolesi*. Estratto da "Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio". A. XI, gennaio-aprile 1973, n. 1, pp. 60.

Accuratissime notizie di storia e urbanistica palazzolese.

COCCA ANGELO, *Villanuova nel tempo*. Viareggio, L'Aurora editrice, 1973, pp. 206 con molte illustrazioni.

Interessante e diligente ricostruzione della storia di Villanuova sul Clisi dovuta alla penna di un appassionato che ha saputo scoprire elementi nuovi sfuggiti allo stesso P. Guerrini.

FAPPANI ANTONIO, *Dove cielo e terra s'incontrano. Santuari ed immagini mariane del Bresciano*. Vol. I: *Introduzione - La Città*; vol. II: *Valtrompia - Valsabbia - Lago di Garda e zone limitrofe*; vol. III: *Valcamonica e Lago d'Isco*; vol. IV: *Zone pedemontane e pianura*. Brescia, Edizioni "La Voce del Popolo", 1972, per complessive 998 pagine, con 128 illustrazioni.

In base alla bibliografia esistente e con l'ausilio di nuove ricerche archivistiche, specie per gli atti delle visite pastorali, vengono fornite notizie di tutti, o quasi, i santuari e le immagini mariane del Bresciano.

FAPPANI ANTONIO, *Mons. Pietro Capretti*. Brescia, Comitato Seminario Nuovo, 1972, pp. 432, con numerose illustrazioni.

Ampia e documentata biografia su una delle più importanti e prestigiose figure della vita ecclesiastica e civile bresciana dell'800. Interessanti le lettere-prefazione dell'on. Lodovico Montini e di mons. Pietro Gazzoli.

FAPPANI ANTONIO, *Pio IX e la famiglia Montini alla luce di documenti inediti* in "Pio IX - Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi". A. 1, n. 2 (maggio-agosto 1972), pp. 310-321.

Documenti riguardanti la devozione a Pio IX da parte della famiglia Montini e specialmente dell'undicenne Giorgio Montini, che diventerà poi uno dei più attivi e rappresentativi dirigenti del movimento cattolico bresciano.

FAPPANI ANTONIO, *Vicende politiche iseano fra l'800 e il '900* in "Quaderni della Biblioteca comunale" di Iseo, n. 3, pp. 10-41.

Notizie e analisi delle vicende politiche e specie della polemica fra liberali zanardelliani e cattolici dall'epoca risorgimentale al 1945 alla luce anche di documenti e dati inediti.

FAPPANI ANTONIO, *Appunti sul Trust della stampa cattolica: la Società Editrice Romana e Giovanni Grosoli* in "Atti del VII Congresso Nazionale di Storia del giornalismo sul tema «Il giornalismo italiano dal 1900 al 1918», Trento-Trieste 31 maggio - 5 giugno 1968". Trieste, 1972, pp. 173-189.

Riguarda gli sforzi compiuti dal conte Giovanni Grosoli in favore della stampa cattolica anche grazie all'aiuto qui documentato del dott. Giorgio Montini e dell'on. G. M. Longinotti.

LONATI RICCARDO, *Gruppo di pittori bresciani*. Associazione Artisti Bresciani, Brescia, 1973.

Notizie accurate sui pittori Fausto Bertoli, G. B. Cattaneo, Mario Pescatori, Alessandro Pianeti, Mario Ronchi, Virgilio Vecchia.

MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *Produzione e commercio della carta in documenti notarili romani del Cinquecento*, in "Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro Alfonso Gallo". An. XXX, 1971, fasc. III-IV, pp. 161-195.

Contiene preziose notizie anche sui librai e stampatori bresciani in Roma Marco Amadori e suo figlio Pellegrino.

MULAZZANI GERMANO, *L'antica pieve di Pisogne. Affreschi in Valcamonica tra Medioevo e Rinascimento (Giovanni Pietro da Cemmo)*. Brescia, La Nuova Cartografica, 1972, pp. 92, con molte illustrazioni.

Analisi tecnicamente accurata, ampia e anche a volte polemica, del ciclo pittorico di Giovanni Pietro da Cemmo nell'antica pieve di Pisogne con notizie sul resaturo di Paola Zanolini e presentazione di Gian Alberto Dell'Acqua.

PANAZZA GAETANO, *Mostra commemorativa di Cesare Monti*. Sotto il patrocinio della Regione Lombardia. 28 aprile - 27 maggio 1973. Galleria "Il Pitocchetto", Brescia, 1973.

Catalogo ampio ed illustratissimo, con una precisa presentazione di Gaetano Panazza ed una esauriente bibliografia.

RAVASIO VITTORINO, *Altri tempi, ricordi e impressioni di un uomo qualsiasi*. Brescia, Editrice Pavoniana, 1973, pp. 226, con illustrazioni.

Interessante e sapida rievocazione della vita a Villanuova sul Clisi dal 1907 al 1922. Si leggono in un fiato e possono essere utili alla comprensione degli aspetti di un'epoca ormai lontana, compresi quelli religiosi.

VAGLIA UGO, *Lodovico Calini - 1696-1782*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1971, pp. 150 ill. (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo per il 1971").

Biografia del card. Lodovico Calini, specie per quanto riguarda i rapporti con Brescia, corredata da un'ampia appendice di documenti.

VAGLIA UGO, *Un salotto bresciano fra il Settecento e l'Ottocento*, in "Studi in onore di Alberto Chiari". Brescia, Paideva Editrice, 1972, pp. 1341-1357.

Notizie in gran parte inedite sul salotto della Contessa Bianca Capece della Somaglia Uggeri frequentato da letterati ed eruditi bresciani sia nel decinante mondo veneto come della nuova epoca giacobina.

VAGLIA UGO, *La bonifica di Acqualunga (sec. XVIII)* in "Rivista di storia dell'agricoltura", a. XIII, n. 1 (aprile 1973), pp. 63-67.

Pubblica una memoria inedita del conte Vincenzo Calini qm. Rutilio, conservata presso la Civica Biblioteca Queriniana.

VIVENZI ILARIO, *Darfo Boario Terme nella storia camuna. L'antico centro di Montecchio*. Boario, Tip. Armanini, 1972, pp. 156, con molte illustrazioni.

Seconda edizione di una bella monografia su un antico centro camuno, ricca di notizie particolareggiate bene incastonate nella più ampia storia della Valcamonica.

ZANARDELLI GIUSEPPE, *Sulla Esposizione bresciana di G. Z.* (Estratto dal giornale "Il Crepuscolo" del 1857). Milano, Tip. A. Valentini, 1857, p. 464 + 64. Ristampa anastatica a cura della S.p.A. Siutesi editrice di Brescia. Aprile 1973.

Quadro completo dell'attività economico-produttiva e anche culturale della provincia bresciana alla metà dell'Ottocento ad opera di uno dei più illustri uomini politici bresciani.

NECROLOGIO

MONSIGNOR GIUSEPPE ZANETTI

Protonotario Apostolico

emerito Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie

— o —

(Scampoli biografici nel trigesimo della scomparsa)

PERSONALITÀ

Furono molti che il 9 maggio, all'annuncio della morte di Mons. Zanetti, avvenuta in Roma il sette u.s.; e dopo l'informativa nota commemorativa della "Voce del Popolo" debbono essersi domandati: non c'è proprio più nulla da dire per quest'ultimo Protonotario Apostolico bresciano tanto operoso, che estraniandosi da Brescia per quasi un trentennio s'immerse nel pelago di Roma, dove nel giro organizzativo e nella predicazione (fu quaresimalista anche in S. Pietro, dove argutamente diceva di non aver permesso a quei insigni capitolari di potersi appisolare, come altre volte avveniva), spese tutto se stesso senza badare alla lima degli anni e all'impermalirsi della salute.

Per rispondervi in modo che si potesse essere meno lacunosi, si chiese ai suoi concittadini e ai pochi superstiti gardonesi coetani o quasi — collaboratori suoi nella parrocchia natale e nell'affiancamento dell'organizzazione missionaria in giornate innumeri di propaganda — un qualche sua briciola biografica allo scopo di poter rievocare meglio quella sua personalità spiccatissima di sacerdote che non visse che per rispondere in pieno alle istanze dell'ecumenismo missionario cui si era votato. Tra quei ricordi riemerge indicativo un episodio che lo configura subito senza possibilità di equivoci. Anche se di abitudine monsignore era geloso delle sue convinzioni e delle conseguenti scelte, tuttavia qualche volta — e allora come sempre, riuscendo personalissimo fino a sembrare un antesignano contestatore — consentiva a schiudere un suo spiraglio interiore per intravedervene il pensiero.

Eccone un esempio, in un suo coerente apprezzamento del 1929. Trovavasi in riposo e cura a Fiuggi e ve lo rinfrancava la millenaria fonte di Bonifacio VIII. Là, nella folla paripatetica, sotto l'elisse di quel luminoso portico, aperto sul valloncetto agghindato di fiori e sul montano profilo della pittoresca Ciociaria — dove allora era vescovo Mons. Toccabelli suo condiscipolo — si sapeva che galleggiavano prestigiose mitre in attesa o anche solo in ansiosi sogni di rossi galeri; e la sdegnosa « orsa minore » — come in Propaganda si chiamava il sacerdote bresciano Direttore Nazionale delle Opere Missionarie, in sintonia e in linea col bergamasco Mons. Carminati preposto alle stesse opere, ma in dimensione mondiale, che come lui veniva anch'egli gratificato del titolo di « orsa » ma per il posto detto « maggiore » — sbottò a dire: « Che si può pensare di certi incoerenti debolezze così facili anche nel clero? Vale forse la pena di rimetterci i nervi e

il cuore nell'ansia di quattro metri di porpora e di altre innegabili inezie che ne sono il corredo, quando anche ciò non sarà che un punto sempre più assorbito e annullato nell'eternità? Nell'ironico interrogativo vi era più che mai l'uomo, tutto quell'uomo, con quel suo sano e vissuto stoicismo di sacerdote integrale, votato fino in fondo alla sola ricerca di Dio e ad eleggersi in pieno la sua nobilitante schiavitù. Da qui, quel suo disinteresse per gli stessi suoi beni famigliari, per cui alienò la consistente eredità paterna guidato unicamente dagli incartamenti mappali, senza controlli di sopraluoghi e di prezzi, per poi in fine farne dono totale a Propaganda Fide; quel suo distacco irridente alle manie correnti avversante l'anello dottorale e gli abiti prelatizi e la mitra che pur gli competevano e che — per tutti — si piegò a indossarli una volta sola per compiacere i donatori e mai accondiscese a portarne le insegne; quel tenersi costantemente fuori della folla dei profittatori, dei caudatari e degli arrivisti, attento ad evitare gl'incontri coi grandi protagonisti del Vaticano; quel sorridere dei suoi uguali ed anche dei subordinati, che meno disinteressati e sdegnosi di lui scalarono presto le vette della gerarchia superiore. Perché però la sua gran sete di emancipazione non tralignasse, curavasi di temperarla e affinarla con l'apporto di una fede così viva e di una preghiera così costante che lo vennero radicando saldamente al gusto e alla ricerca della genuina cultura ortodossa, in uno studio assiduo che in grigioverde lo fece laureare in teologia a Milano; e — come per un diversivo dalle brighe dell'economo gardonese — lo portò, per la filosofia allo stesso traguardo in Roma. Come allora accordare il lustro delle lauree, nel multiforme campo del pensiero, col culto della modestia e la passione del nascondimento? Con l'ignorare — com'egli studiavasi — se stesso e i suoi meriti e dimenticare i suoi trionfi dottorali e quelli della sua parola; che se poi lo studio e la conoscenza furono l'insonne impegno della sua giornata, non fu per ostentazione, ma perché — come scrisse Guitton per Maritain — egli era « un pellegrino dell'assoluto; uno spirito appassionatamente invaghito del pane dei forti che è la Verità; la verità cristallina, scoscesa, totale, senza inutili sfumature »; quella verità che dava dottrina sicura ai suoi insegnamenti e cattivava all'impeto della sua eloquenza, rispettosa e fraterna anche se talvolta doverosamente polemica, l'ammirazione e il consenso dei suoi uditori.

DATI BIOGRAFICI

Poche e brevi le sue note biografiche.

Nacque in Gardone Val Trompia l'8-1-1888, unico maschio nella casa di Giacomo, un armaiolo qualificato dell'Arsenale gardonese e Grazioli Giulia. Rimasto orfano fu affidato alla custodia di un'amorevole zia. Gracile di fisico, ben gli si attagliava in casa l'abbreviazione del nome nel corrente monosillabo popolare « Pi », che — riallacciandosi al diminutivo del padre « Giacomo » contratto in « Giacomi », e ulteriormente ancora nel solo « Mi », — fu a lungo tramandato al figlio con la breve designazione di « el Mi Zanèt ». Gli scompensi dell'adolescenza lo porteranno col passaggio alla gioventù anche in stabilimenti termali, come Salsomaggiore, dove lo si spiava con simpatia nella sua cameretta, raccolto e prostrato nella preghiera serale, finchè avvisatone, eluse subito quell'indiscreto controllo. Per nulla diverso dai comuni ragazzi vi rivelava più di essi una punta di umorismo particolarmente sentita che anche tardi gli riderà volentieri nello sguardo arguto e che lo ren-

derà caro agli amici di più tardi. Allora si limitava, tra l'altro, a farlo giocare al salto degli ostacoli, scavalcando una minivecchietta nelle anguste vie del paese.

Il vivacissimo tramestio della fanciullezza gardonese gli resterà nel carattere come marchio inconfondibile, convertendosi però nel seminario in una chiara propensione all'apostolato giovanile e all'esercizio dell'arte oratoria, che nelle seminaristiche ferie estive inizierà collaborando col simpatizzatissimo curato Don Umberto Sigolini, assistente giovanile, ch'egli ammirava per l'animo generoso e la dedizione senza riserve al suo circolo oratoriano. Di qui e dal breve esperimento dell'aspirantato filippino cui lo condussero i suoi orientamenti vocazionali, prenderà forse impulso il disegno di voler far don, o da giovane padre oblato, e insieme al confratello e concittadino P. Felice Beretta, di quel costoso bigliardo che vi era invocato come dotazione integrante il progredito Gardone.

SACERDOTE E PADRE OBLATO

Ordinato sacerdote nella festa di S. Pietro Apostolo del 1911, venne assegnato alla parrocchia di Borgo S. Giacomo in aiuto a quell'egregio arciprete Don Luigi Bodini nel quale affermava spesso di aver incontrata una personalità di eccezione, degna di reggere il pastorale; e là vi ebbe il particolare incarico delle schiere giovanili maschili. Quell'esperimento non fu però che una giornata breve.

Vinto dalla passione del pulpito, entrò tra le file degli Oblati diocesani dove rimase dal 1913 all'ottobre del 1919, con l'intermezzo di quel servizio militare in Brescia, che fino alla mobilitazione per il fronte, gli consentì ugualmente di salire con assiduità i pulpiti cittadini. Fu lì, che nella sede di via Monti, oltre la disponibilità allo specifico e pesante programma peculiare del padre oblato, decise di rispondere alle sollecitazioni dell'esperienza filippina, che chiusa in cuore lo pungolava a mutare un suo Patronato Studenti dai fortunati cenacoli di via Pace. L'istituzione da lui così voluta, dovette anche essere da lui pazientemente difesa contro le proteste e le ostilità dei padri anziani, eccezione fatta forse solo del Padre Mosè Tovini, che con la partenza di P. Zanetti si rammaricava della sua irrimediabile fine. Sembrava ai confratelli accennati, che quella dovesse essere una variante incompatibile con le regole della casa e la sentivano come l'odiosa intrusione di un inquilino più che mai incomodo, inutile e noioso. Il felice successo s'incaricò di provarne la convenienza. Schiere giovanili, con arridenti promesse, come Mario Marazzan e altri, collaudarono felicemente l'avversata iniziativa fino all'albergare della supplenza parrocchiale di Gardone.

VICARIO ECONOMO

Infatti nell'ottobre del 1918 il concittadino e confratello oblato P. Felice Beretta — che con Monsignore dividerà in seguito il lavoro missionario a Roma — assunse l'ufficio di Vicario Parrocchiale nel nativo Gardone V.T., resosi libero praticamente per la partenza dell'ammalazzato prevosto Dr. Don Antonio De Toni. Il vegliardo si era ritirato nell'originaria diocesi vicentina con l'alternativa di risanarvi o di maturarvi la rinuncia alla parrocchia. P. Felice non durò all'incarico che un solo anno, fino all'ottobre del 1919, per cedere il biennio susseguente alla guida ugualmente sicura del nuovo supplente, che per un anno continuerà da Vicario Parrocchiale e poi reggerà l'interinato prepositurale da Vicario Economo. Una relazione circostanziata del Bollettino Parrocchiale Gardonese informa a lungo del-

l'opera sua che partiva dal riordino e pulizia settimanale della chiesa e delle sacrestie, in veste di fatica e fisico impegno delle sue braccia, oltre che con frequente contributo della sua borsa, per salire ai riti liturgici e alla predicazione sempre accuratissimi; al lancio delle opere dell'Azione Cattolica; alla organizzazione delle straordinarie solennità della canonizzazione di S. Giovanna d'Arco, con la benedizione del vessillo della Gioventù Femminile; alla celebrazione della loro compatrona S. Rosa da Viterbo; alla fedele ripresa delle proverbiali feste del SS. Redentore, dopo la lunga ed alienante pausa della guerra, nel clima delle fastose parature folcloristiche a intera copertura della piazza S. Marco fatta salotto e peristilio della prepositurale e del corso Zanardelli; ai trionfali congressi del giugno 1922 e del luglio 1923, salutati dai vari complessi bandistici valligiani; ai corsi di studio, di formazione e di propaganda per i giovani, con la collaborazione di sacerdoti della statura di quel Don Bosio che sarà arcivescovo di Chieti e di P. Felice Beretta promosso poi Prelato Romano, e con l'edizione di appositi testi di studio; e per arrivare infine alla preveggente iniziativa dei corsi premilitari e di una società ginnastica con istruttori quali l'olimpionico Zampori, fiorente e decorata in molti concorsi.

La rinuncia definitiva del prevosto De Toni pose fine a questo fermento di apostolato gardonese e mise in concorso la successione alla prepositura per assicurarle un definitivo pastore. Di ciò fu insistentemente pregato lui stesso, ma sempre invano. Pur soffrendo l'amarezza del distacco, egli sentiva la sollecitazione di una chiamata a più largo respiro che intendeva aprirgli un campo quasi sconosciuto e inarato. Là muoverà come a tappa finale, sempre sulla breccia, per otto anni in diocesi (1921-1929) e per ventisette (1929-1956) in Roma.

DIRIGENTE OPERE MISSIONARIE

Entrando a condurre l'Ufficio missionario, il nuovo animatore sapeva bene di non essersi assicurata una sine cura o una comoda poltrona; e tanto si era persuaso di aver abbracciato una vita di sacrificio e di mortificazione, in armonia a quella condotta dai missionari, che assai dopo gl'inizi, trovato in Brescia a buscare presso la casa deserta degli Oblati di via Monti e ospitato da quel antico collaboratore gardonese e allora prevosto cittadino che fu Don Giovanni Giuberti — lacrimata vittima del bombardamento 2 marzo 1945 — gli confessava di essere in propaganda da vari giorni vivendo quasi solo di poche ciliege; e domandava poi a lui e alle familiari se quella mensa, occasionalmente meno frugale del solito, godesse invece d'abitudine di un menù secondo lui così privilegiato, per concludere tra serio e faceto: io temerei se fossi in voi di andare in tal modo in perdizione!

Il problema delle Missioni Estere, come ancora acerbo, aveva solo da poco incominciato a uscire dal chiuso degli istituti evangelizzatori, noto ai laici quasi solo per qualche modesta ed epidermica comparsa in quelle parrocchie dalle quali proveniva un qualche loro religioso; e veniva segnalato con energia ai preti da quell'appello che Padre Manna rivolgeva ai sacerdoti secolari per farne, nell'Unione Missionaria del Clero, degli affiancatori ai qualificati colleghi che andavano immergendosi e faticando tra i pagani.

Una adeguata soluzione dell'impegno non verrà purtroppo che dopo e a rilento in vari anni, quando la partecipazione unanime del mondo cattolico alle cure

dell'evangelizzazione arriverà a imporsi perentoriamente e come dovere essenziale nel Vaticano II coi sette capitoli del suo decreto « Ad Gentes ». Il VI di essi verrà dedicato all'organizzazione missionaria, e il VII alla conseguente doverosa cooperazione di tutta la cattolicità.

P. Zanetti, in quello scoraggiante inizio, non poté incontrarsi che con un Direttore Diocesano sovrimpegnato, anche se noto già per la sua energia volitiva, condizionato come era allora oltre che dall'età, anche dagli assorbenti incarichi di Vicario Generale, di Arciprete del Capitolo della Cattedrale e Parroco del Duomo. Per di più l'opera assunta, tra gli altri caratteri di provvisorietà accusava l'assenza di una propria sede stabile, vagando in sistemazioni di fortuna del vecchio Palazzo S. Paolo, e quella di un suo esclusivo addetto per le relazioni col pubblico, tenute allora solamente da un volonteroso e modesto laico, a uno sportello promiscuo del quotidiano "Il Cittadino di Brescia".

Lo spirito organizzatore del nuovo segretario, in linea al suo carattere categorizzatore e quasi militaresco passò subito a precisare le linee maestre del suo programma di lavoro, e cioè: non attendere il clero, ma accostarlo; reclutare nelle parrocchie il ceto femminile conquistandolo alla crociata missionaria, come elemento più degli altri sensibile all'apostolato più tenace nei propositi, più affezionato al lavoro e generoso nella donazione. Basti ricordare la non mai troppo compianta Anna Maria dei conti Calini. Per la sua morte Monsignore medesimo, scrisse angosciato e fiero di lei, il meritato e commosso necrologio. Dalla mecenatesca sua comprensione venne ai Missionari della Consolata la grande villa patrizia bedizzelese; allo Ufficio Diocesano una casa in via Agostino Gallo della città; alle zelatrici l'Oasi delle Frattocchie donata in comunione con altri. Dopo la Calini vanno ricordate le sorelle Murachelli che misero a disposizione di Monsignore e della Procura Generale dei Saveriani di Parma la loro villa nel Quartiere Nomentano della capitale. Da ultimo si propose di scuotere tutta la diocesi con lo scatto e la fortuna delle giornate di propaganda in tutte le comunità, presiedute tutte personalmente dal padre. Solo un paio di parroci — e lo dichiarava con compiacenza già poco tempo dopo — non rispose subito all'appello. Dalle giornate nacquero le Commissioni parrocchiali e da esse il trionfo delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede, della S. Infanzia e del Clero Indigeno e l'istituzione provvidenzialmente redditizia dei Laboratori Missionari, che oltre a colmare la guardaroba delle missioni, cementava e garantiva l'affiatamento e la costanza collaborativa delle associate, alle quali si dovrà il merito delle straboccanti esposizioni di arredi, paramenti sacri e indumenti personali in Duomo Vecchio, all'Arceanum, a Palazzo S. Paolo e altrove.

Corsi di accostamento e sensibilizzazione; convegni di zona e diocesani; direttive numerose e costanti dalle colonne del settimanale cattolico; opuscoli formativi e un proprio foglio mensile fruttarono una messe copiosa che portò rapidamente Brescia tra le diocesi antesignane e maestre della chiesa italiana. Inoltre, quasi non dovesse bastare tanta mole di attivismo diocesano, l'inflessibile direttore partecipava ai congressi regionali e nazionali da consultore e presto da abituale relatore. Là, negli inizi, poté accostare il futuro Giovanni XXIII, il Card. Wan Rossum Prefetto di Propaganda Fides, l'arcivescovo Carlo Salotti che di questa Congregazione era segretario oltre che cardinale, e i bergamaschi monsignori Drago e Carminati alternatisi nella Direzione Generale delle Opere Missionarie e tutti gli altri dello stato maggiore per l'acquisizione del laicato al potenziamento della

azione missionaria. Nessuno dopo ciò, stupì quando P. Zanetti fu ufficialmente promosso alla direzione del Segretariato Missionario Diocesano, ma soprattutto quando nel 1929 venne chiamato a Roma a dirigere in Italia le Opere Pontificie, compresi anche quella di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, e quando nel 1949 gli fu aggiunta la Direzione dell'Unione Missionaria del clero con la nomina nel 1929 a Prelato Domestico di S.S. e nel 1961 e Protonotario Apostolico.

Particolarmente difficile sunteggiare in poche righe l'opera da lui condotta diuturnamente al centro romano, se non forse seguendola nei suoi vari aspetti, come ne scrisse felicemente la "Voce del Popolo" l'11 maggio u.s., esponendola così:

Nel campo della stampa Monsignore riuscì nel 1930 a unificare nella rivista illustrata la "Crociata" tutti i bollettini regionali, fiancheggiandola fino al 1943 con la rivista trimestrale "Il Pensiero Missionario" e corredandola di libri e pubblicazioni periodiche, quale fino al 1943 fu dell'"Annuario Missionario".

Nella sezione propaganda, organizzò nel settembre 1932 il grande Congresso Nazionale di Padova, e nel novembre del 1960 quello dell'Unione Missionaria a Roma, ripetendo anche nell'Anno Santo 1950, con in più l'indovinata attrattiva dell'Esposizione Missionaria dell'Arte Indigena.

Nel quadro dell'azione formativa e spiritualizzatrice promosse per le zelatrici corsi regionali e nazionali, dotandone i raduni con l'ospitale casa "Oasi Regina delle Missioni" alle Frattocchie di Albano Laziale. Fu appunto per queste iniziative assistenziali che l'azione missionaria poté resistere al tentativo di stroncarne la generale fioritura quando si scatenò contro l'itineraria Azione Cattolica Bresciana la violenza fascista la sera dell'1 novembre 1926. Gli eroici protagonisti della "valorosa" impresa furono orgogliosi, dopo di aver sovvertito le varie sedi diocesane, tra le quali soprattutto quella del quotidiano cattolico, di annientare anche il settore missionario raziandone il guardaroba caritativo e paramentale, ostentando fino sul Corso Teatro, in una processione sacrilega, la parodia dei riti sacri a scherno dei paramenti liturgici dispersi. Allora fu dato fondo anche alla scorta della stampa missionaria. L'animo del vescovo Monsignor Gaggia, e con lui quello dell'intera diocesi ne fu ferito e provocato. Il vescovo reagì duramente come non temeva di fare in casi così gravi e rifiutò di accogliere l'alto gerarca Augusto Turati presentatosi per recitare la farsa irridente di una ipocrita deplorazione. Tra i colpiti, non meno sdegnato dei più offesi, P. Zanetti raccolse la stampa imbrattata e gualcita e se la volle tutta esitare perché con i segni dei danni patiti avesse a bollare dovunque la stolta e donchisciottesca impresa sofferta. Sopraggiungerà dopo diciotto anni un altro più terribile urto, quello rovinoso della seconda guerra mondiale, ma anche da essa le posizioni conquistate uscirono ancora salde e arruolatrici.

EPILOGO E FINE

Il 1965, investito da una moto per le vie di Roma con una violenza da stroncarlo tutto, fu ridotto in agonia, giacendo anonimo in una clinica della capitale. L'assenza di documenti d'identificazione ve lo tenne in coma e sconosciuto, mentre la sorella l'attendeva angosciosamente a casa, non sapendosi capacitare di quella lunga e non preannunciata assenza. Da quel selvaggio trauma — come avviene spesso per le neoplagie — sembra che iniziassero i prodromi prostatici, che sopportò senza lamenti in casa e fuori per otto anni quando si conclusero con tre

mesi di ossigeno e di poltrona, non riuscendo più a sopportare il letto. Inizialmente però, il fisico tenuto sempre rigidamente equilibrato in assiduo controllo, gli fece superare la crisi, non così tuttavia che i segni preannunciatori del malore che lo porterà alla tomba e la pena insistente di un preoccupante stordimento non gli togliessero la fiducia di un vero ritorno alla salute, per cui decise di lasciare definitivamente Roma e di ritornare alla casa natale per chiudervi quei giorni ch'egli credeva ormai prossimi a finire. Rimettendosi invece con una certa energia lo ripresero l'attrattiva e il gusto del lavoro. Ritornò a Roma per quelle molteplici relazioni che ancora gli potevano far sentire di essere vivo tra i vivi. Gli si andò tuttavia acuendo il presagio della fine, e con esso l'impegno del totale distacco, ed è forse nel rispondervi con la sofferenza accettata e segreta, e soprattutto con la instancabile preghiera — assicurava infatti di non saper ormai altro che fare — che sentiva di potersi incontrare subito nell'aldilà con Colui che predigeva chiaramente chiamare « il Maestro ». Da Lui appunto aveva attinto la saggezza e la tensione della sua parola, l'efficacia delle sue direttive e il coraggio per la sua lunga fatica. Quale gesto infatti doveva essere più coerente e significativo di questo fiducioso abbandono per lui che « aveva sempre cercato appassionatamente l'Assoluto dello Spirito; la Verità pura, l'essenziale, e che era sempre stato pronto a lasciare tutto per la Verità pura, se avesse creduto d'incontrarla? ».

Quando egli nella passata estate, ritornò l'ultima volta a Gardone, continuò le abituali passeggiate del mattino, ma in mano non teneva più come prima un libro o il breviario, ma, quasi indifferente e assorto nella più popolare delle preghiere, sgranava lentamente il suo rosario, quasi movendo così incontro al suo vespro luminoso, fidente e sereno. La terra non aveva più per lui attrattive e richiami, e lo confermava quando incontrando in quei passi distaccati e stanchi una delle più promettenti speranze del suo remoto economato gardonese, le diceva: « Non mi piace più Gardone... e neppure Roma... Io non sto più bene in nessun luogo... Aspetto solo di andare al Signore! ». Era il suo congedo dalla terra, e come una conclusiva protesta di amore e una preghiera. Dio non lo deluse, pietoso come fu a placare presto l'inquietudine di quella sua disincarnata attesa.

MONS. LUIGI FALSINA

BANCA S. PAOLO

Capitale e Riserve (1972) L. 5.143.000.000

Soc. per azioni - Fondata nel 1888

FILIALE IN MILANO - 61 AGENZIE

2 Sportelli stagionali

- Tutte le operazioni di banca sull'Italia e sull'Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Finanziamenti a medio termine con agevolazioni fiscali
- Mutui Fondiari ed Edilizi per conto dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario
- Credito agrario di esercizio - Prestiti di rotazione per acquisto macchine agricole e bestiame
- Prestiti a tasso agevolato alle imprese artigiane
- Finanziamenti su merci depositate nei Magazzini Generali Borghetto
- Partecipa al Mediocredito Regionale Lombardo (finanziamenti a favore delle imprese industriali e commerciali, delle aziende venditrici di macchinario e delle aziende esportatrici)
- Convenzionata per il servizio « Carte di Credito » BANKAME-RICARD

**B
A
N
C
A

C
R
E
D
I
T
O

A
G
R
A
R
I
O

B
R
E
S
C
I
A
N
O**

SOCIETA' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**S E D E S O C I A L E I N
B R E S C I A**

Via Trieste, 8 - Telefono 51 1 61

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

dal 1883

al servizio di tutte
le attività bresciane

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

Filiale in Milano
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382 - 383 - 384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

★
FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano

★
MEZZI AMMINISTRATI
7.000 MILIARDI DI LIRE
194 MILIARDI DI RISERVE
379 DIPENDENZE

★
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**

★
DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:
Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5
Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 82 - Tel. 40.271
FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno